

Influssi ungheresi e particolarità dialettali del Banato nel "Catechismus" di Gsurgs Buitul (1636, 1703)

Autor(en): **Piccillo, Giuseppe**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Revue de linguistique romane**

Band (Jahr): **50 (1986)**

Heft 199-200

PDF erstellt am: **21.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-399797>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

INFLUSSI UNGHERESI E PARTICOLARITA' DIALETTALI DEL BANATO NEL «CATECHISMUS» DI GSURGS BUITUL (1636, 1703)

I

Su Giorgio Buitul, autore del primo catechismo cattolico tradotto in romeno (1636), l'unico repertorio di notizie finora maggiormente conosciuto è costituito da una nota pubblicata da A. Bitay in «Dacoromania» nel 1923 (1). Di Buitul, tuttavia, si fa saltuariamente menzione anche in altre opere e saggi a carattere letterario e linguistico (2).

Dall'articolo del Bitay rileviamo che «Despre Gheorghe Buitul, român din Caransebeș, preot romano catolic, trăducător (1636) în

(1) A. Bitay, *Gheorghe Buitul. Cel dintâu care și-a făcut studiile la Roma*, «Dacoromania», III (1922-1923), pp. 789-792.

(2) Ci limitiamo a citare i lavori più importanti: N. Iorga, *Istoria literaturii religioase a Românilor pînă la 1688*, București, 1904, p. 173; id., *Istoria literaturii române în secolul al XVIII-lea (1688-1821)*, ediție îngrijită de Barbu Teodorescu, București, 1969, pp. 54-55; N. Cartoian, *Istoria literaturii române vechi*, București, 1980, p. 183; N. Drăganu, *Histoire de la littérature roumaine de Transylvanie des origines à la fin du XVIII^e siècle*, București, 1938, pp. 50-51; S. Pușcariu, *Istoria literaturii române. Epoca veche*, ed. II, Sibiu, 1930, p. 105; I. D. Suci, *Literatura bănățeană de la început pînă la unire (1582-1918)*, Timișoara, 1940, pp. 35-36. Un brevissimo riferimento è fatto anche in A.R.S.R., *Istoria României*, III, București, 1964, p. 302. Tra le opere a carattere linguistico ricordiamo: N. Drăganu, *Mihail Halici (Contribuție la istoria culturală românească din sec. XVII)*, «Dacoromania», IV (1927), pp. 77-169 (di Buitul si parla alle pagine 118-120) [= *Mihail Halici*]; H. Sztripszky-G. Alexics, *Szegedi Gergely énekeskönyve XVI századbeli román fordításban*, Budapest, 1911, pp. 174-198; L. Tamás, *Fogarasi István Káteja, fejezet a Bánsági és Hunyadmegyei ruménség Művelődéstörténetéből*, Kolozsvár, 1942, p. 5 [= FIK]; I. Gheție, *Inceputurile scrișului în limba română. Contribuții filologice și lingvistice*, București, 1974, id., *Baza dialectală a românei literare*, București, 1978, pp. 305, 358. In un precedente articolo del 1966, *Africatele ă și ģ în textele bănățene scrise cu litere latine și ortografie maghiară din secolele al XVI-lea și al XVII-lea*, in «Limba română», XV (1966), n. 1, p. 38, il Gheție esprime anche la sua

românește al catehismului lui Canisius, nu știm multe », che « cele câteva știri pe care le avem privitor la dînsul, sînt cuprinse într'o scrisoare latinească păstrată în Biblioteca Battyani din Alba Iulia (Ms. K³ IV2 » (p. 789). Si tratta di una lettera del 15 settembre 1619 scritta da Csikmadéfalvi Szentandrásy István, vescovo cattolico di Transilvania e canonico di Győr, al Cardinale Borghese a Roma⁽³⁾. In essa si chiede l'intervento del potente prelado romano affinché Giorgio Buitul possa essere ammesso al Collegium Germanicum-Hungaricum di Roma per potervi studiare e completare la sua preparazione teologica.

Questo è quanto si desume dalla nota del Bitay.

A seguito di alcune ricerche condotte negli Archivi romani dei Gesuiti (Pontificio Collegio germanico-ungarico e Generalato della Compagnia di Gesù), siamo venuti in possesso di nuovi dati, attinenti al nostro Autore, che ci sembra opportuno riportare brevemente.

Il documento più importante che abbiamo rinvenuto è costituito da un ms. autografo che contiene il giuramento pronunziato dallo stesso Buitul il 28 novembre 1619, al momento dell'ammissione al Collegio :

« Ego Georgius Buitul Charansebesiensis Diocesis Severinensis legi hanc bulla[m] Constitutionu[m] Collegij Ger[mani]ci editam Anno 1584 a Sanct[i]ss[i]mo D[omi]no Gregorio XIII felicitatis recordationis. Regulae item com[m]unes eiusdem Collegij, in quibus nulli inveni difficultatim illasque divina adiuva[n]te gratia servare conatur » (Coll. germ. ung.)

Il Buitul, pertanto, venne ammesso al Collegio qualche mese dopo la lettera del vescovo Szentandrásy. I successivi momenti della sua vita religiosa a Roma si desumono dall'elenco degli alunni del Collegio, esistente presso lo stesso Archivio :

6 giugno 1620 : « ad quatuor minores »

18 settembre 1621 : « ad diaconatum »

21 maggio 1622 : « ad presb[iteratum] »

opinione in merito alla lingua in cui è scritto il catechismo : « Cît despre Catehismul lui Gheorghe Buitul, scris într-o bună limbă românească, presărată, asemenea *Paliei din Orăștie*, cu unele regionalisme de origine maghiară, el s-a păstrat numai în cea de-a doua ediție, imprimată într-o tipografie maghiară din Cluj ».

- (3) Pubblicata per la prima volta da Szeredei, *Notitia Capituli Albensis*, pp. 228-230, cfr. N. Drăganu, Mihail Halici, p. 119, e riprodotta anche da N. Iorga, *Studii și documente privitoare la istoria Românilor*, XIII, pp. 231-236, cfr. A. Bitay, *Gheorghe Buitul*, p. 791, n. 2.

Nel 1625 egli è registrato tra gli alunni del Collegio passati alla Compagnia di Gesù. In seguito è anche ricordato come « Prefectus Congregationis » (4).

Ritornato in patria, certo dopo il 1625, egli svolse la sua opera di propaganda del cattolicesimo contro il calvinismo, allora maggiormente diffuso in Transilvania, e a tal fine pubblicò nel 1636 la traduzione dal latino in romeno del Catechismo del Canisio (5). Svolse l'attività missionaria anche in Moldavia (6) e Valacchia.

La notizia della pubblicazione di questo catechismo, di cui purtroppo non è stato finora trovato alcun esemplare (7), è data da una

(4) Quest'ultima notizia è data nell'*Album hungarorum alumnorum in Collegio Germanico et Hungarico studentium*, ms. della Biblioteca Battyani di Gyula, p. 91, secondo quanto si rileva in A. Veress, *Fontes rerum Hungaricarum (Magyar Történelmi Fozzások)*, t. II : *Matricula et Acta Alumnorum Collegii Germanici et Hungarici ex regno Hungariae oriundorum. I. Matricula (1559-1917)*, Budapest, 1917, p. 26, dove si legge anche che « Georgius Buitul, karansebesiensis, transylvanus, parentibus nobilibus natus. Studuit in patria, deinde Viennae philosophiae, ibique fuit in Congregatione S. Barbarae. Missus a R[e]verendissimo episcopo Transylvaniae ingressus in Collegium 17 novembris 1619... ». Altre notizie su Buitul sono date nel *Catalogus secundum dioceses ordinatus alumnorum Collegii Germanici et Hungarici ab anno 1552-1797* (Ms. Coll. germ. ung.), in cui è annotato anche che « Ipse [Buitul] primus edidit Catechismus P. Canisii lingua valachica » ; inoltre, S. J. Sommervogel, *Bibliographie de la Compagnie de Iesus*, I-IX, Bruxelles-Paris, 1890-1900, V, p. 108 ; J. Szymmei, *Magyar írók élete és munkái*, I-XIV, Budapest, 1891-1914, I, p. 1402 ; e la *Geschichte des Kollegium Germanicum Hungaricum in Rom*. Erster Band von Kardinal Andreas Steinhuber, Freiburg, 1906, p. 500 : « Buitul hat sich insbesondere durch seine Übersetzung des Katechismus des Sel. Petrus Canisius ins Walachische um die Union d. Rumänen mit der katholischen Kirche verdient gemacht. Er arbeitete erfolgreich in Karansebes und anderen Orten von Siebenbürgen ».

(5) Nella *Istoria României*, cit., III, p. 302, si dice che l'opera fu mandata alla stampa, a Bratislava, nel 1636, dopo la morte dell'Autore. Tuttavia, non viene citata la fonte a cui questa data sarebbe stata attinta. Secondo il Gheție, *Baza dialectală a românei literare*, cit., 305, l'opera sarebbe apparsa nel 1635. Evidentemente si tratta di un semplice errore, poichè lo stesso studioso, a p. 358, dice che essa fu pubblicata nel 1636.

(6) Cfr. *Bibliothèque de la Compagnie de Iesus*, t. II, Bruxelles-Paris, 1891, p. 366.

(7) Neppure le mie recenti ricerche presso le Biblioteche e gli Archivi religiosi di Roma, la Biblioteca dell'Università e la Biblioteca Szechényi di Budapest, hanno dato alcun risultato positivo.

fonte degna della massima attendibilità : nelle *Ephemerides seu diarii eventus Collegii et Academiae Societatis Iesu Tyrnaviensis, inchoati anno MDCXXXVI*, authore Georgio Dobronokio [1636], leggiamo : « 2. Feb. accepi e Karan Sebes a nostris patribus Catechismum P. Canisii e latino in linguam valachicam imprimendum, Posenii opera p. Jacobi Nemethi »⁽⁸⁾.

Che l'opera sia stata effettivamente stampata, ci è inoltre confermato da quanto è scritto sul frontespizio della II edizione, pubblicata a Cluj nel 1703⁽⁹⁾ : *Catechismus sau Summá krédinczéi katholicsést R.P. Petri Canisii Doctor Szkrip : szvent den Rendul Szociéy lui Issus entorsz pre limba Ru[m]jenaszke dé R. P. Buitul Gsurgs Doct : Szkrip : szvente den ácselás Rend akum de isznove tiperit ku oszirdie R.R.P.P. Szociéy luy Issus . . .* Il *de isznove tiperit* elimina dunque ogni possibile dubbio circa una non avvenuta pubblicazione del catechismo.

A distanza di quasi settanta anni, l'esaurirsi della prima edizione e la necessità di fornire ai fedeli un utile strumento per l'educazione catechetica, dovettero, dunque, suggerire alla Compagnia di Gesù l'opportunità della ristampa dell'opera. Ma, dal citato titolo del catechismo è possibile desumere un altro elemento di notevole interesse per l'esame linguistico che faremo nelle pagine seguenti : l'assenza di un qualsiasi riferimento ad un eventuale revisore o rielaboratore del testo, ci autorizza a ritenere che l'opera sia stata ristampata tale e quale, senza alcun rifacimento o emendamento, cosicchè, se per la cronologia dei fenomeni linguistici in essa contenuti, noi dobbiamo avere come punto di riferimento il 1703, tuttavia possiamo, anche se con le debite riserve, ugualmente retrodatare di circa 70 anni la loro esistenza.

(8) Cfr. F. Muller, *Materialien zur Kirchengeschichte Siebenbürgens und Ungarns im siebzehnten Jahrhundert*, in « Archiv des vereines für siebenbürgische Landeskund. Neue Folge », XIX (1884), pp. 268-269 ; la stessa notizia è riportata anche da N. Iorga, *Socotelile Braşovului*, « Analele Academiei Române », XXI ist., p. 187, e nella *Bibliografia românească veche*, I, Bucureşti, 1903, p. 532, di Bianu-Hodoş.

(9) Anche questa seconda edizione è rarissima : a quanto ci risulta, se ne conoscono, infatti, due esemplari, uno della Biblioteca dell'Accademia di Cluj, e un altro della Biblioteca dell'Università di Budapest.

Senza fondamento ci sembra la notizia data da I. E. Naghiu, secondo cui « Acelaş Catechism a mai fost retipărit la sfârşitul secolului al XVII-lea », in *Catechisme catolice româneşti în sec. XVII-XVIII*, « Cultura creştină », Blaj, XXIII (1943), n. 10-12, p. 595.

II

Il testo del catechismo del Buitul non è stato mai oggetto di un sistematico studio linguistico. Limitatamente agli elementi lessicali di origine ungherese, tuttavia, occorre rilevare che alcuni di essi sono riportati in FIK e nell'*Etymologisch-historisches Wörterbuch* del Tamás (10).

Nell'esame dei fenomeni linguistici presenti nel testo, anche se non potremo fare a meno di riferirci all'aspetto acquisito oggi dal romeno letterario, tuttavia, considereremo come principali fonti di comparazione le opere scritte nel Banato nel corso del sec. XVII, e, tra questi, soprattutto il Catechismo di Fogarasi e l'*Anonymus Caransebesiensis* (11).

A) *Ortografia* — Nonostante il Buitul abbia studiato per parecchi anni a Roma, nel sistema ortografico del suo Catechismo non compaiono influssi dell'ortografia italiana, anche se determinate abbreviazioni da lui adoperate erano largamente diffuse a quell'epoca in Italia. L'ortografia del Catechismo è ungherese, e — rispetto ad altre opere scritte anteriormente e posteriormente con alfabeto latino, come la *Carte de cîntece*, la predica del gesuita Franciscus Lovas (12), il *Lexicon Marsilianum* (13), l'*Anonymus Caransebesiensis*, in cui si intrecciano tendenze

-
- (10) L. Tamás, *Etymologisch-historisches Wörterbuch der ungarischen Elemente im rumänischen (Unter Berücksichtigung der Mundartwörter)*, Budapest, 1966 [*Et. Wört.*]. Altri riferimenti a qualche fenomeno presente nel nostro testo si riscontrano saltuariamente anche in articoli e saggi che citeremo nel corso della trattazione.
- (11) G. Crețu, *Anonymus Caransebesiensis. Cel mai vechi dicționar al limbii române, după manuscriptul din Biblioteca Universității din Pesta*, in « *Tinerimea română* », I, fasc. III (1898), pp. 320-380 [= *Anon. Carans.*].
- (12) Pubblicata da C. Isopescu, *O predică românească ținută în Roma la 1608*, in « *Codrul Cosminului* », *Buletinul Institutului de istorie și limbă, Cernăuți*, anul II și III (1927), pp. 277-284 ; cfr., inoltre, C. Tagliavini, *Alcuni manoscritti romeni sconosciuti di missionari cattolici italiani in Moldavia (sec. XVIII)*, « *Studi rumeni* », IV (1929-1930), p. 44, e la mia nota, *Despre predica moânească ținută la Roma în 1608 de Franciscus Lovas - Note lingvistice*, « *Studii și cercetări lingvistice* », XXXII (1981), n. 2, pp. 173-177. Il Testo di questa predica è stato utilizzato dal Gheție, *Baza dialectală*, pp. 306-308, per la esemplificazione di alcuni fenomeni linguistici del Banato nel secolo XVII.
- (13) C. Tagliavini, *Il « Lexicon Marsilianum ». Dizionario latino-rumeno-unghe-rese del sec. XVII. Studio filologico e testo*, București, 1930 [= *Lex. Mars.*].

diverse — risulta più unitaria e coerente, quantunque non manchino casi in cui uno stesso suono viene rappresentato da grafie varie.

Nel settore delle vocali, i suoni più variamente rappresentati — come del resto anche in tutti gli altri testi anteriori e posteriori scritti con alfabeto latino — sono [ǎ] e [î]: il primo è trascritto quasi costantemente con *e*, che è il grafema più comunemente usato nei secoli XVII-XVIII⁽¹⁴⁾: *enderetnici*, 13; *envezetura*, 3; *kélétoruluy*, 49; *peketossi*, 10; *tiperit*, 1; raramente con *a*: *kauta*, 27; il secondo ugualmente con *e* nella maggior parte dei casi: *envezetura*, 3; *gendi*, 11; *mendria*, 6; *rend*, 15; *βε menié*, 22; *sztre[m]bul*, 28⁽¹⁵⁾; in alcune forme si hanno oscillazioni tra *e/i*: *fiend*, 7, accanto a *fiind*, 8; *dintija*, 5, e *d'entei*, 3. In alcuni casi, infine, al posto di *e/i* viene usato *u*: *encsepundusze*, 34; *fekunducz*, 53, 56; *pune* (*pîne* « *pîine* »), 15, 16, 36, 47; *puniéy*, 36; *sztrienundusze*, 45; *untru* (*întru*), 58; ma su queste grafie dubbie ci soffermeremo più dettagliatamente trattando delle particolarità fonetiche del testo.

Anche per quel che riguarda i dittonghi *ea* ed *oa*, rappresentati rispettivamente da *a/e*, e da *oa/o*, poichè il problema non è soltanto grafico, anzi diciamo che ci sembra soprattutto fonetico, riteniamo più opportuno discuterne successivamente.

Se nella rappresentazione delle vocali le incoerenze e le oscillazioni tutto sommato non sono rilevanti, e i diversi grafemi non pongono grossi problemi di interpretazione e di identificazione dei vari suoni (fatta eccezione per *e* che può valere tanto [e], quanto [ǎ]), nel settore del consonantismo ci si trova in alcuni casi dinnanzi a forme grafiche polivalenti.

La velare sorda [k] è trascritta costantemente con *k*: *ádekete*, 18; *enkide*, 18; *kare*, 17; *pekát*, 18; *βlusnika*, 23; *szokotim*, 21; solo in

(14) Cfr. FIK, p. 36; Viski, *A luj Szvent David kraj si Prorokul oszutje si csincsdzecs de soltari kari au szkrisz ku menile luj Viski Janos en Bóldogfalva* (1697), ap. Tamás, FIK e *Et. Wört.*; inoltre, Anon. *Carans*, Drăganu, *Mihail Halici*, p. 126, e *Lex. Mars.*, p. 52.

(15) La rappresentazione di [î] con *e* è comune anche a tutti gli altri testi menzionati: cfr. J. Siegescu, *A Román helyesírás története*, Budapest, 1905, p. 142; in Fogarasi si ha, inoltre, *ae, i, u*: *aendseri*, 43; *szindsele*, 9; *botédzundule*, 27, Tamás, FIK, p. 37; nel *Lex. Mars.*, *a, e, ö, oe, i, u*, pp. 53-54. Come si può rilevare, le soluzioni grafiche adottate dal Buitul sono meno varie e oscillanti di quelle che si riscontrano in altri testi dello stesso secolo.

quattro casi con *c* : *carne*, 47 ; *catechichismus*, 3 ; *Publicán*, 14 ; *sacramentumurile*, 17, in cui si può rilevare un influsso dell'ortografia italiana (o latina), o, più probabilmente, la sopravvivenza di un uso ungherese vivo fino alla prima metà del sec. XVII⁽¹⁶⁾.

La palatale sorda [k'] ricorre solo in due forme : *véty*, 37 (= *vechi* : *káre en lokul sirtvelor szinseroszé a Lesiéy véty szau dat*), in cui *t+y* = [k'], come nell'ortografia ungherese⁽¹⁷⁾, e *okyi*, 27.

Ugualmente secondo il modello ungherese, la velare sonora è rappresentata con *g*, qualunque vocale segua : *Dragoβte*, 22 ; *e[n]gedujeszk*, 11 ; *envingetor*, 8 ; *gendi*, 11 ; *lengé*, 22 ; *rugecsu[n]e*, 10.

La palatale [č] è trascritta col digramma *cs*, come nel *Lex. Mars.*, nell'*Anon. Carans.* e in *Viski* : *acséla*, 3 ; *a csincsia*, 27 ; *csaszul*, 19 ; *cse*, 9 ; *cséruluj*, 4 ; *pacse*, 21 ; *Prorocsia*, 21 ; *unicsune*, 5. Non è registrata alcuna forma con *ts* dell'antica ortografia ungherese, presente, invece, in *Fogarasi*⁽¹⁸⁾.

Qualche problema pone, invece, la rappresentazione della palatale [ǵ]. Nei testi con ortografia ungherese del secolo XVII, essa è trascritta per lo più con *gs*⁽¹⁹⁾, fatta eccezione per *FIK* in cui troviamo *ds*, *dz*, *dsz*,

(16) È proprio in quest'epoca che *c* dell'antica ortografia ungherese viene sostituito con *k*, e rimane per rappresentare [t], secondo quanto ci dice F. Király, *Scrierea limbii române cu litere latine și ortografie « maghiară » în secolul al XVII lea cu privire specială la Dictionarium valachico-latinum (III grafemele, 2)*, in « Analele Universității din Timișoara », Seria filologie, XXI (1983), p. 22 [= Király III] ; la prima parte di questo lavoro è apparsa nella stessa rivista, XX (1982), pp. 11-21 [= Király I], mentre la seconda parte, che non ci è stato possibile reperire, in *Filologie. 1. Lingvistica*, Timisoara, 1982.

(17) Si confrontino, al riguardo, le grafie *Gjordatty* « Iordache », *Gjonatty* « Ionache », attestate in *Socotelile Brașovului*, cit., pp. 223, 227, N. Drăganu, *Mihail Halici*, p. 132, n. 1 ; inoltre C. Tagliavini, *Lex. Mars.*, p. 67.

(18) Cfr. A. Magyar *nyelv történeti etimológiai szótára*, A-Gy, Budapest, 1967, pp. 463 sgg. ; da rilevare, comunque, che grafie con *ts* sono attestate anche alla fine del sec. XVIII : *csalafinta* (1713), accanto a *tsalafinta* (1786), e si mantengono ancora oggi nei nomi propri, Király I, p. 26.

(19) Cfr. J. Siegescu, *A Román helyesírás története*, cit., p. 142 ; il *Lex. Mars.* registra forme con *ts* e con *s*, pp. 57-58 ; l'*Anon. Carans.* accanto a *gs* ha anche *ds*, Drăganu, *Mihail Halici*, p. 115.

p. 37, digramma che in Buitul compare solo in un caso : *Gsurgs*, 1 ; per il resto, in forme in cui il romeno letterario ha oggi [ǰ] è usato il grafema *s* : *asunsem* (*ajungem*), 55 ; *drás* (*dragi* : *ka pre drás prietnici luy Dumnedzeo*), 24 ; *enserul* (*ingerul*), 19, 55 ; *lese* (*lege*), *lesiéy*, 22 ; *mersé* (*merge* : [. . .] *undevo[m]mersé e[n]nainte szkaunuluy*), 10 ; *szinse* (*singe*), 37, 57. In queste grafie, molto probabilmente si riflette un mutamento fonetico, su cui ci soffermeremo successivamente.

In altre forme viene usato *ds* : *endredsi* (*indrăgi*, ma anche *endre-sim*, 22), 15 ; *envindse* (*invinge*), 43 ; *tradse* (*trage*), 19 ; questo digramma nel Catechismo di Fogarasi e nel *Lex. Mars.* rappresenta [j] ; *dsosz*, FIK, 20, 23 ; *dsudekat*, FIK, 18 ; *dsok*, *Lex. Mars.* 191 ; *adsut*, *Lex. Mars.* 1256 (ma anche in questi testi non è escluso che esso possa riflettere [ǰ]. Come si può facilmente rilevare, l'interpretazione dei valori di queste grafie risulta di difficile soluzione.

Come nella maggior parte delle opere scritte con ortografia ungherese⁽²⁰⁾, [t̃] è rappresentato da *cz* : *diminácie*, 53 ; *enczeleptul*, 52 ; *enveczác*, 29 ; *fáczé*, 37 ; *kredincza*, 3 ; *kureczicz*, 10 ; solo in due casi da *tz*, dell'antica ortografia ungherese⁽²¹⁾ : *vietziéy*, 4 ; *szvintzilor*, 5 ; in un caso da *c*⁽²²⁾ : *szociéy*, 1.

[s] è trascritto con *sz* : *csaszul*, 19 ; *dsosz*, 8 ; *marsze*, 7, 8 ; *szinse* (*singe*), 37, 53 ; *szkurte*, 3 ; *szokotim*, 21, e, spessissimo, in ogni posizione, con β , che si riscontra anche in altri autori dei secoli XVI-XVII⁽²³⁾ : *dsoβ*, 7 ; *enczeléβul*, 18 ; *foloβ* 20 ; *lipβa*, 48 ; β é, 6 ; β ingur, 41 ; β vente, 3. Che non ci sia alcuna differenza di valore tra queste due grafie, è ulteriormente confermato dal loro uso in forme o in contesti identici : *szlugá*, 5 - β lusnika, 23 ; *deβtoinicsiá*, 14, 26 - *desztoinecsie*, 10 ; *szeversit*, 52, 60 - β éversit, 37 ; *dsoβ*, 7 - *dsosz*, 8.

(20) J. Siegescu, *Op. cit.*, p. 142.

(21) Cfr. *A Magyar nyelv történeti*, cit., *czegere* (1549), accanto a *Tzeger* (1604), p. 415 ; *czémer* (1585), e *Tzimer* (1708), p. 438 ; inoltre, I. Kniezsa, *Helyesírásunk története a könyvnyomatás koráig*, Budapest, 1952, p. 14 ; Király III, p. 26.

(22) *c* è comune anche a FIK : *kredinciej*, 7 ; *celul*, *percile*, 9 ; *szemtec*, 15 ; al *Lex. Mars.* : *cap*, 152 ; Lovas, *szocia*, Piccillo, « SCL » XXXII, 175.

(23) Nella *Carte de cintece* : β ene, β edepβe, β azβte, β uffletului, N. Drăganu, *Mihail Halici*, p. 91 ; in *Agyagfalva* : β ete ulluim, 24, ap. FIK, 116 ; in *Viski*, β e prinβe, 332 ; β ukluit, 304.

I testi del sec. XVII (fatta eccezione per l'*Anon. Carans.* che ha *sh, sch*)⁽²⁴⁾, concordano nella trascrizione della [ʃ] con *s*⁽²⁵⁾: *enszus*, 15; *sapte*, 8; *szeversit*, 52, 60; spesso, soprattutto in posizione intervocalica, con *ss*: *assa*, 11, 15; *peketossi*, 10; *vrésméssiá*, 27; nell'uso di *s/ss*, comunque, non si può fare una precisa distinzione, poichè entrambi si alternano nelle stesse forme: *gréseste*, 42, e *gresi*, 52; *gressellele*, 15, e *gressit*, 27; *βokasul*, 19, e *szokassurile*, 26⁽²⁶⁾.

Secondo un antico uso dell'ortografia ungherese⁽²⁷⁾, diffuso fino alla seconda metà del sec. XVII, la fricativa prepalatale sonora [j] della moderna ortografia romena è rappresentata sistematicamente da *s*: *asute*, 10; *doseneste*, 7; *Klus (Cluj)*, 1; *nédesde*, 4; *sirtva*, 36; *βluseβk*, 9; *sudeka*, 5; *szlusbiéy*, 9.

Accanto a grafie con *dz*: *astedz*, 15; *Dumnedzeo*, 4, 30, 32, 33; *dzi*, 5; *dzua*, 8; *kredz*, 4, in cui si mantiene il fonetismo arcaico [dz] (< lat. *d+e, i*), comune anche ad altri testi provenienti da diverse aree dacoromene⁽²⁸⁾, si ha sporadicamente anche *z*, che rappresenta lo stadio più evoluto: *Dumnezeo*, 1.

(24) Secondo B. P. Hasdeu, *Etymologicum magnum Romaniae*, ediție îngrijită și studiu introductiv de G. Brâncuș, I-III, București, 1972-1976 [= HEM], si tratta di un influsso preso « din grafica unor dialecte slavice meridionale », III, p. 523, ma il Drăganu, *Mihail Halici*, pp. 126-127, pensa che quest'uso possa essere ricollegato al sistema ortografico dei Sassoni di Transilvania, cfr. anche Király, III, p. 25; A. Bena, *Limba română la Sași din Ardeal*, Cluj, 1925, p. 16. Per il Siegescu, *A Román helyesírás története*, p. 91, esso deriverebbe da *sch* dell'ortografia tedesca.

(25) I. Siegescu, *Op. cit.*, p. 142. Ma nei testi menzionati non mancano al riguardo incoerenze: il *Lex. Mars.* ha anche *usza*, 1668; *Viski*: *iszpeszitor*.

(26) Questa alternanza si riscontra anche nella *Carte de cintece*: *gresala, assa*; in *Viski, graesale, assa*, Drăganu, *Mihail Halici*, p. 91.

(27) Cfr. I. Kniezsa, *Helyesírásunk története*, cit., p. 32, e Király, III, p. 25. Secondo quanto ci dicono questi studiosi, nell'ortografia ungherese *s* per [j] sarebbe stato in uso esattamente fino al 1655. Se questa data è attendibile, avremmo un ulteriore elemento per sostenere che l'edizione del 1703 del Catechismo riproduce perfettamente, anche sotto l'aspetto ortografico, quella del 1636.

(28) Sulle attestazioni di questo fonetismo nella letteratura antica, cfr. I. Gheție, *Baza dialectală*, pp. 146-148, e I. Gheție, A. Mareș, *Graiurile dacoromâne în secolul al XVI-lea*, București, 1974, pp. 187-190 [= *Gr. sec. XVI*]; A. Rosetti, *Istoria limbii române de la origini pînă în secolul al XVII-lea*, București, 1978, p. 527 [= ILR].

Nel nostro testo, cosa assai strana, non si rileva traccia alcuna della palatalizzazione di *n*, molto diffusa nel Banato e attestata nel Catechismo di Fogarasi nelle grafie del tipo *vedenye*, 8 ; *omeny*, 13 ; *vinyetor*, 21 ; *penyijej*, 37, Tamás, FIK, 37 ; nell'Anon. *Carans.* : *funye*, 340 ; *lenye*, 350 ; *menye* « cras », 352, Drăganu, *Mihail Halici*, p. 117, n. 2 ; e nel *Lex. Mars.* : *nyegru*, 837 ; *nyevasta*, 2390 ; *nyam*, 638 ⁽²⁹⁾. Nelle grafie *puniéy*, 36 ; *vinitor*, 5 ; *menié*, 22, infatti, non riscontriamo alcun elemento che possa denotare tale palatalizzazione. Che questo fenomeno fosse sconosciuto al dialetto dell'Autore, ci sembra del tutto improbabile, poichè i testi menzionati, provenienti più o meno dalla stessa area, dimostrano il contrario. È lecito, dunque, supporre che il Buitul lo abbia volutamente evitato come popolare o dialettale.

Non possiamo concludere questi rilievi sul sistema ortografico del nostro testo, senza accennare brevemente ad alcuni aspetti che potremmo definire « secondari ». Ci riferiamo in primo luogo alla rappresentazione di [m] ed [n] per mezzo di un segno grafico simile alla tilde ~ posto sulla vocale immediatamente precedente, secondo un antico uso ortografico latino : *Dūnedzeire*, 6 ; *rugē* (*rugām*), 16 ; *sztrēbul*, 28 ; *vō* (*vom*), 10 ; *dē* (*den*), *dētey*, 5 ; *ēnainte*, 8 ; *rugecsūe*, 10 ; *szvēt-βvēta*, 5, 6, 9 ; *βvēczēiile*, 10 ⁽³⁰⁾ ; in secondo luogo ai raddoppiamenti, che si riscontrano un pò dovunque nei testi scritti con alfabeto latino ⁽³¹⁾, e che in Buitul possono essere attribuibili, a seconda dei casi, a ragioni diverse : *in allanul* (< ungh. *ellen*), 13, 17 (cfr. FIK, 22, 33, 35) ; *allen-*

(29) Il fenomeno è ancora oggi vitale nel Banato, cfr. I. Coteanu, *Elemente de dialectologie a limbii române*, București, 1961, p. 92 ; M. Caragiu-Marioțeanu, S. Giosu, L. Ionescu-Ruxândoiu, R. Todoran, *Dialectologie române*, București, 1977, p. 148 ; inoltre, A. Philippide, *Originea Românilor*, II, Iași, 1927, p. 135.

(30) Quest'uso si riscontra frequentemente anche in FIK : *Dūnezeul*, 33, 39 ; *kēd* (*cînd*), 29 ; *kuvētul*, 14 ; *mēkare* (*mîncare*), 47 ; *szvēt*, 8 ; *Testamētumuluj*, 27, ed è attestato anche nel giuramento autografo dello stesso Buitul, riportato in precedenza : *bullā* (*bullam*), *cōmunes* (*communes*) ; *constitutionū* (*constitutionum*) ; *adiuvāte* (*adiuvante*). D'ora in poi scriveremo *m* ed *n* tra parentesi quadre, in sostituzione di questo segno.

(31) Nella *Carte de cîntece* : *βufferi* ; *βuffletuluy* ; *peccatele* ; in Agyagfalva : *szufferi* ; *szuffletului*, Drăganu, *Mihail Halici*, p. 91 ; in FIK : *szuffletuluj*, 20, 37 ; *karille*, 25 ; *menurille*, 46 ; nel *Lex. Mars.* : *cassa* (*casă*) ; *battut*, 293 ; *affara*, 236 ; per il Tagliavini, p. 60, questi raddoppiamenti sono arbitrari, tuttavia in molti dei casi citati essi possono essere dovuti a grafia etimologica, come pensa anche il Gheție, *Inceputurile scrisului*, cit., p. 25, esaminando il sistema ortografico della *Carte de cîntece*.

siguluy (< ungh. *ellenseg*), 57 (cfr. *Agyagfalva*, 27; *Viski*, 337; *Tamás, Et. Wört.*, 67); *en summe*, 4, *summa* (< ungh. *summa*, *somma*), 3, 18 (cfr. *FIK*, 7, 10, 13), potrebbero riflettere una grafia etimologica; in *Missa* (*mişă* < ungh. *mise*, *Tamás, Et. Wört.*, 542), 10, 25 (cfr. *Lex. Mars.* 115), -ss- = [ʃ]; in terzo luogo, al sistematico uso delle maiuscole in termini afferenti in qualche modo alla sfera religiosa, secondo un'antica consuetudine comune a molti testi sacri⁽³²⁾: *Dragoszte*, 21; *Enczelep-czia*, 49; *Fapte bune*, 46; *Iþpeþeniéy*, 14; *Prorocsia*, 21, e, infine, alla frequente accentuazione delle vocali *a* ed *e*, secondo una caratteristica ortografica ungherese⁽³³⁾: *ácseszta*, 46; *dofadélé*, 49, 51; *émpeliczéturá*, 59; *neunicsunélé*, 45; *névédénia*, 44; ma le incoerenze sono molte: *þéversit*, 37 - *szeversit*, 52, 60; *iznové*, 35, 38 - *isznove*, 1; *þelás*, 49 - *szélas*, 57.

B) Fonetica —

1) *e-i*: il passaggio di -e- mediano atono ad -i-, poco attestato nelle opere del sec. XVII provenienti dal Banato⁽³⁴⁾, è documentato nelle grafie *unicsune*, 5; *neunicsunélé*, 45. L'alternanza *e/i* in *desztoinecsia*, 37 - *désztoinicsie*, 38, potrebbe essere soltanto grafica, o riflettere nella forma con -e- un ipercorrettismo.

Il passaggio di *e* ad *i* in *striin*⁽³⁵⁾, attestato nell'*Evangheliarul slavo-român de la Sibiu*⁽³⁶⁾, nella *Palia de la Orăştie*, in documenti moldavi e munteni posteriori al 1600⁽³⁷⁾, si rileva nella grafia *þtriin*, 23.

(32) Cfr. *FIK*: *Beszereka*, 22; *Kredincza*, 26; *Ledse*, 32; *Numele Szventiei*, 36; V. Piluzio, *Dottrina Christiana tradotta in lingua valacha*, Roma, 1677, *Cierului*, 4; *Ingdzerul*, 15; *Deregetori*, 19; *Vecinului*, 20.

(33) Limitatamente ad *a*, un uso analogo, benchè poco frequente, si riscontra secondo il Tagliavini anche nel *Lex. Mars.*: *kurát*, 170; *pát*, 366; *strása*, 387, ma in questi casi l'accento potrebbe essere tonico.

(34) Cfr. I. Gheþie, *Baza dialectală*, p. 306; l'*Anon. Carans.* registra *kiltuiale*, 346; il *Lex. Mars. ficsorul*, 680.

(35) Sulla dibattuta questione intorno all'origine di questa voce, si veda O. Den-susianu, *Histoire de la langue roumaine*, ediþie îngrijită de B. Cazacu, V. Rusu, I. Serb, Bucureşti, 1975, p. 469 [= HLR]; inoltre, A. Rosetti, *ILR*, p. 187.

(36) *Evangheliarul slavo-român de la Sibiu (1551-1555)*, ed. E. Petrovici, L. Demény, Bucureşti, 1971.

(37) I. Gheþie, *Baza dialectală*, p. 104, e I. Gheþie, A. Mareş, *Gr. sec. XVI*, p. 88.

La caduta di *-i* finale, riflettente una pronunzia regionale, molto frequente nei testi antichi ⁽³⁸⁾, e presente anche nel Catechismo di Fogarasi ⁽³⁹⁾, oltre che nel *Lex. Mars.* ⁽⁴⁰⁾, ricorre in moltissime forme: *cserur*, 7, 8; *dárur*, 50 (ma anche *daruri*, 50); *catholicsest*, 1; *kinur*, 7; *kulcs* (*culci*), 56; *lukrur*, 4; *már* (*mari*: *au peczit kinur már pentru noj*), 7; *morcz*, 5; *mujér*, 19; *omen*, 12 ⁽⁴¹⁾.

Nella grafia *pune* (*pîne*, rom. mod. *pîne*), 15, 16, con *u* = [i], si rileva l'assenza dell'epentesi di *i*, comune ai testi munteni posteriori al 1600. Il fenomeno è normale anche nelle altre opere del sec. XVII provenienti dal Banato: *Agyagfalva*, *pennie*, 170; *Anon. Carans. penyë*, 359 ⁽⁴²⁾.

2) *e* (*i*) - Ø. In *derege*, *derept* e derivati si mantiene il fonetismo etimologico con *e* (evoluto in *i* solo in *diráptá*, 5). Il fenomeno, attestato ampiamente nella letteratura antica ⁽⁴³⁾, è ancora vivo ai nostri giorni nel Banato ⁽⁴⁴⁾. Nel testo sono date le seguenti forme: *derápte*, 9; *deregetor*, 9; *derept*, 8; *déréptáte*, *enderegetoria*, 39; *endereptáze*, 9; *endereptatórul*, 2.

3) *i* - *u*. Secondo i dati presentati da Gheție-Mares ⁽⁴⁵⁾, nelle voci *îmbla*, *îmfla*, *împle(a)*, [i], successivamente divenuto [u], è diffuso nel

(38) M. Caragiu-Marioțeanu, *Dialectologie română*, p. 132; per le attestazioni nella letteratura antica: O. Densusianu, HLR, p. 452, e A. Rosetti, ILR, pp. 138-139.

(39) FIK: *de kiteor*, 30; *em* (*îmi*), 15; *Evangheliomur*, 7; *kjem* (*chemi*), 17.

(40) Ad esempio in: *de doi an*, 104; *furcs*, 102; *ok-oculus*, 1628; *or*, 105.

(41) Nei testi antichi il fenomeno si verifica di solito dopo *ț*, *dz*, *ș* e *č*, cfr. A. Rosetti, B. Cazacu, L. Onu, *Istoria limbii române literare*, București, 1971, pp. 138-139 [= ILRL]. Rilevando la stessa omissioni di *ı* nell'*Anon. Carans.*, *gutturar*, 342; *neskar*, 356; *vinjer*, 378, il Drăganu, *Mihail Halici*, p. 125, pensa ad un influsso sassone (secondo quanto ci dice A. Bena, *Limba română la Sașii din Ardeal*, cit., p. 25, infatti, nel parlare dei sassoni *ı* finale cade: *pokurar* (*păcurari*); *bostan* (*bostani*), ecc.), tuttavia questa spiegazione, come osserva il Tagliavini, *Lex. Mars.*, p. 69, non è necessaria, poichè il fenomeno si verifica in parecchi altri dialetti.

(42) Sull'argomento si veda I. Gheție, *Baza dialectală*, pp. 111-113, e ivi bibliografia.

(43) Sulle attestazioni delle forme sincopate e di quelle non sincopate nelle opere del XVI secolo, cfr. F. Dimitrescu, *Contribuții la istoria limbii române vechi*, București, 1973, pp. 146-150.

(44) *Atlasul lingvistic român, serie nouă*, sub direcția acad. E. Petrovici, I-VII, București, 1956-1972, I, h. 13; II, h. 531.

(45) I. Gheție, A. Mareș, *Gr. sec. XVI*, p. 106.

Banato-Hunedoara nel XVI secolo ⁽⁴⁶⁾, mentre « formele cu [u] inițial apar în documentele transilvănene abia la începutul secolului al XVIII-lea ». Le grafie *umblá*, 39, *umplém*, 16, che quasi certamente dovevano essere inalterate nell'edizione del 1636, potrebbero costituire un nuovo indizio in merito all'esistenza di [u] nel Banato nella prima metà del sec. XVII.

È incerto il valore da attribuire ad *u* per [i], presente in alcune grafie citate in precedenza : *encsepundusze*, 34 ; *fekunducz*, 53, 56 ; *pune* 15, 16, 36, 57 ; *puniéy*, 36 ; *sztrienundusze*, 45 ; *untru* (*întru*), 58.

L'uso di *u* per [i], che si riscontra, per lo più dopo labiale, in altri testi anteriori e posteriori scritti con alfabeto latino, ma non estraneo ad opere in cirillico, è stato generalmente considerato o come semplice fatto grafico, o come manifestazione di una pronunzia straniera. In altra sede abbiamo espresso il parere secondo cui in queste grafie è possibile vedere il riflesso di una pronunzia popolare e/o regionale ⁽⁴⁷⁾.

(46) Nella *Palia de la Orăștie*, *îmbla*, 139/12 ; 141/7 ; 182/23. Agli inizi del sec. XVII, *i*, reso graficamente *e*, è attestato nella predica del Lovas (1608) : *aö emblat*, successivamente anche in FIK : *szez emple*, 12 ; *empli tote roditurile*, 46, e in Agyagfalva, *þe emplure totz ku jey*, 79.

(47) Dei testi scritti con alfabeto latino citiamo il Catechismo di Fogarasi : *botedzundule*, 27 ; l'Anon. *Carans.* : *funye* (*fin*), 340 ; Viski : *punye*, 123 ; il *Lex. Mars.* : *amun*, *muna*, *mucza*, *sztópuna*, *septemuna*, p. 54 ; il *Glossario* di Amelio : *moz*, 44 ; *poreü* (*pîriu*), 889 ; *mungato* (*mîncat*), 188 ; *punza* (*pînză*), 837, cfr. G. Piccillo, *Il glossario italiano-moldavo di Silvestro Amelio (1719) - Studio filologico-linguistico e testo*, Catania, 1982 ; le *Diverse materie in lingua moldava* di A. M. Mauro (1760 circa) : *desmoniat*, 81 ; *monia*, 81 ; *muncare*, 82, C. Tagliavini, *Alcuni manoscritti rumeni sconosciuti*, cit., ; il *Ms. di Göttingen* (1771) : *mugne* (*mîne*), 3v/26 ; *munca* (*mînce*), 9r/25 ; *pugne* (*pîne*), 11r/16 ; *giupóne* (*jupîn*), 16r/5, G. Piccillo, *Il manoscritto italiano-romeno Asch 223 di Göttingen*, « *Revue de linguistique romane* », t. 46 (1982), pp. 255-270. Meno frequente è l'uso di *u* per [i] nei testi in cirillico : l'*Evangeliarul slavo-român de la Sibiu* ha *muncat*, 50v/14 ; *sponsură* 113v/11, cfr. I. Gheție, *Baza dialectală*, p. 221. Per ulteriori dettagli su questo fenomeno, rimandiamo a quanto esposto in Amelio, *Glossario*, pp. 60-62, e in *Particularités dialectales moldaves dans les textes roumains des missionnaires italiens (XVII^e-XVIII^e siècles)*, in corso di stampa in *XVII^e Congrès international de linguistique et de filologie romanes*, *Actes et Mémoires*, e a L. Onu, in « *Studii și cercetări lingvistice* », XXXV (1984), n. 5, p. 483, il quale ritiene che in questi casi « avem a face cu o grafie convențională ».

4) *o - u*. Il passaggio di *o* atono ad *u*, poco documentato nei testi provenienti dal Banato e dalla Transilvania ⁽⁴⁸⁾, si verifica in *engrupat*, 49, *engrupa*, 7, attestato anche nella *Carte de cîntece*, 146, e in FIK, 19 ⁽⁴⁹⁾.

5) *u - v*. Le grafie *isznove*, 1, *iznove*, 35, 38, attestano il passaggio caratteristico, ma non esclusivo, del Banato di *u* a *v*, documentato anche in altri testi dei secoli XVI-XVIII provenienti da diverse regioni daco-romene ⁽⁵⁰⁾.

6) *iu - i*. La forma *issor* (*ușor*, *iușor*), 42, 43, rilevata oggi in una località della Transilvania ⁽⁵¹⁾, ci induce a ritenere che la riduzione di *iu* ad *i*, anche se poco documentata, deve essere piuttosto antica.

7) *ea*. Nel Catechismo di Buitul, le forme che nel romeno letterario hanno il dittongo *ea* sono attestate nella maniera seguente :

a) con *a* : *Ardaluluy*, 1 ; *ástápté*, 14 ; *diminacze*, 53 ; *lak*, 33 ; *marsze*, 7, 8 ; *nánuluy*, 11 ; *orendála*, 31 ; *szárá*, 59 ; *sze szlobodzászke*, 7 ; *trupaszke*, 25, 48 ; *vakuluy*, 53 ;

(48) I. Gheție, *Baza dialectală*, p. 115.

(49) Nella stessa forma il passaggio *o > u* è attestato anche nella *Palia de la Orăștie* : *îngrupaiu*, 171/3 ; *îngrupă*, 75/2 ; *îngrupară*, 82/24, 29, ecc. Forme analoghe sono documentate in molti altri testi del secolo XVI, O. Densusianu, HLR, pp. 455, 628 ; A. Rosetti, ILR, p. 500.

(50) Ad esempio nell'*Evangeliarul slavo-român de la Sibiu* : *luva*, 63v/19 ; *dzuva*, 34r/12 ; *nove* (= *noauă*), 47v/23 ; nel *Ms. de la Ieud*, ed. a cura di I. Gheție e M. Teodorescu, București, 1977, p. 156 ; in documenti del sec. XVII provenienti dalla Bucovina, dalla Moldavia e dalla Transilvania, A. Rosetti, *Lettres roumaines de la fin du XVII^e et du début du XVIII^e siècle tirées des archives de Bistritza (Transylvanie)*, București, 1926, p. 67 ; in FIK : *a dovae* (*a două*), 11 ; *luvacz*, 10 ; *nove* (*nouă*) ; *revul* (*răul*), 41, 44 ; nell'*Anon. Carans.* : *nov* (*nou*), 356 ; *pive* (*piuă*), 361, ecc. ; sull'origine e sul valore di questo fenomeno sono state avanzate diverse spiegazioni, cfr. I. Gheție, *Considerații filologice și lingvistice asupra Evangheliarului din Petersburg*, « Studii și cercetări lingvistice », XIII (1966), n. 1, p. 66 ; N. Drăganu, *Mihail Halici*, p. 139, che lo ritiene di origine sassone o ungherese ; E. Petrovici, *Băn. u > w, v, b, p*, in « Dacoromania », VIII (1934-1935), pp. 180-181, che considera le forme con *v* per *u* « un fel de 'false regresii' datorită străduinței de a evita forme cu *u* care au putut fi considerate ca avînd un fonetism străin » ; e, infine, il mio recente contributo *Considerazioni sul valore del grafema v per u in alcuni testi romeni dei secoli XVI-XVIII*, in corso di stampa negli Atti del « Gartner Kolloquium », Innsbruck, 23-26 settembre, 1985, in cui propongo di vedere in queste grafie, o almeno in alcune di esse, non fonetismi stranieri, ma particolari pronunzie dialettali romene.

(51) Cfr. I. Gheție, *Baza dialectală*, p. 121.

b) con *e* : *moŝteni*, 15.

È noto che negli antichi testi romeni il passaggio di *ea* ad *a*, dopo labiali, palatali, *ŝ*, *ț*, *z*, ed *r*, è abbastanza frequente. Tuttavia, in molte altre opere, soprattutto in quelle scritte con alfabeto latino, esso appare anche dopo altre consonanti : *Agyagfalva*, *namul*, 19 ; *FIK*, *sze iszpe-taszke*, 30 ; *namurile*, 28 ; *allanul*, 22 ; *Anon. Carans.*, *Ardal*, 328 ; *diminace*, 335 ; *alan*, 327 ; *kurtan*, 349 ; in *Amelio*, *Glossario*, *lago* (*leah*), 613 ; *takae* (*teacă*), 1202 ; *dymnaze*, 193 ; nel *Ms. di Göttingen* : *cernale*, 11^r/5 ; *se ghetasche*, 5^v/21 ; *lau*, 13^r/16. Il *Drăganu* spiega le grafie dell'*Anon. Carans.* come riflesso di un influsso sassone o ungherese⁽⁵²⁾, e il *Tagliavini*, rilevando questo passaggio *ea* > *a* nel *Lex. Mars.*, anche dopo *l*, *n*, *d*, *t*, in forme come *poftala*, 458 ; *starpa*, 119, ecc., afferma che « è giuocoforza quindi ammettere o una pronunzia straniera, come fa il *Drăganu* » (p. 71), o che in queste forme si rifletta « una pronunzia dialettale che purtroppo non appare sufficientemente documentata dalle carte del *Weigand* », (*ib.*).

In realtà, anche se non possiamo affrontare per esteso l'argomento in questa sede, riteniamo che la tesi secondo cui *a* per *ea*, nelle condizioni suddette, debba essere in tutti i casi considerato come indice di una pronunzia straniera o come semplice fatto grafico, debba essere riesaminata. Non si può certo escludere che nei testi in cirillico, o in alcuni di essi, le grafie con *a* possano rappresentare *ea*, ma non possiamo neppure condividere l'affermazione che esse, dopo *l*, *t*, *n*, *d*, debbano necessariamente rappresentare *ea* in tutte le opere, anche in quelle scritte con alfabeto latino, e indipendentemente dalla provenienza dei loro autori⁽⁵³⁾. Perchè i dotti transilvani e banatensi del XVII secolo,

(52) In effetti sappiamo da *A. Bena*, *Limba română la Sașii din Ardeal*, p. 23, che le pronunzie *Odolan* per *Odolean*, *Dáál* per *Deal*, *astapte* per *asteaptă*, sono normali nel parlare delle popolazioni sassoni.

(53) *L. Onu*, in una recensione alla mia edizione del *Glossario* di *Amelio*, in « *Studii și cercetări lingvistice* », XXXV (1984), n. 5, soffermandosi sulle grafie *lago*, *plava*, *takae* (= *leah*, *pleavă*, *teacă*), da me ritenute come forme in cui si verifica il passaggio *ea* > *a*, dice che « in toate aceste cazuri... avem a face, deci, cu un fapt de grafie », p. 483), e che « particularitatea grafică respectivă este relativ veche în scrierea limbii române... », e cita alcune forme (tra cui *aștaptă*, che per *Gheție*, *Baza dialectală*, p. 133, riflette un fatto di pronunzia) attinte a diversi testi antichi, e conclude dicendo che : « In tipăriturile lui *Varlaam* și *Dosoftei*, această particularitate pare să aparțină tipografilor ucraineni, iar în dicționarul lui *Mihail Halici* și-n

uomini di « cultura latina », e certamente conoscitori del latino, perchè i missionari italiani avrebbero scritto *cernale*, *lau*, *se ghetasche*, ecc., se non avessero sentito questa pronunzia in bocca ai parlanti? Non certo per uniformarsi alla tradizione cirillica, o perchè incontravano difficoltà a trascrivere *ea*, come sostengono alcuni. Anche se non possediamo ancora elementi sufficienti per definire con certezza il valore di queste grafie, ci limitiamo almeno a dire che esse possono riflettere delle effettive pronunzie dialettali, non necessariamente straniere.

8) *oa*. Un discorso analogo riteniamo si debba fare per il dittongo *oa*. Il testo presenta questa situazione: *bobonele*, 29; *bole*, 13; *entorcse*, 13; *ikone*, 25; *morte*, 13; *nopte*, 56; *omenilor*, 14; *porta*, 18; e in due casi *oa*: *poate*, 5; *toate*, 6. In merito alle analoghe grafie presenti nel Catechismo di Fogarasi, *nosztre*, 31; *pomaele*, 12; *tote*, 31, ecc., il Tamás FIK, 23, ritiene che *o* rappresenti *oa*. Per il Tagliavini, invece, le forme con *o* registrate nel *Lex. Mars.* sono da ritenere « indice di una pronunzia dialettale che si riscontra anche oggi nel Maramureş, nella Țăra Oaşului, e anche in altre parti della Transilvania »⁽⁵⁴⁾. Per l'*Anon. Carans.*, il Drăganu da una parte ci dice che « scrierea poate să fie rezultată din negasirea unui semn potrivit », e dall'altra aggiunge che « totuşi nu este exclus că s'a avut în vedere o rostire dialectală specială »⁽⁵⁵⁾.

manualul lui Anton Maria Mauro — scrise şi acestea în alfabet latin, ca glosarul lui Amelio — copiştilor versaţi în scrierea limbii italiene, maghiare, eventual germane » (p. 484). Nulla di rilevare in merito alle grafie attestate nelle opere di Varlaam e di Dosoftei, ma occorre precisare che per quel che attiene ad Amelio e a Mauro noi non possiamo parlare di copisti, poichè le opere di questi missionari (Amelio, Ms. D. 30, e *Conciones latinae muldavo*, Ms. n. 2882 della Biblioteca dell'accademia di Bucarest; A. M. Mauro, *Diverse materie in lingua moldava*, e *Ms. Asch 223 di Göttingen*), ci sono pervenute in esemplari unici e autografi: e per un italiano non costituisce, e certamente non costituiva neppure allora, un problema scrivere *ea* o *ia*, come dimostra anche il fatto che nello stesso Amelio sono attestate anche le grafie *feriastra*, 318, e *liaku*, 630.

(54) Cfr. T. Papahagi, *Graiul şi folklorul Maramureşului*, Bucureşti, 1925, p. LV; L. Ionescu-Ruxăndoiu, *Probleme de dialectologie română*, Bucureşti, 1973, pp. 164-165; V. Frăţilă, *Graiul de pe valea inferioară a Țărnavelor (accentul, vocalele, diftongi)*, in *Studii de lingvistică*, Timişoara, 1976, pp. 165-178: « o caracteristică aproape generală a graiurilor din Transilvania este rostirea diftongului *oa* ca *o* (*o* deschis): *qlă*, *bqlă*... » (p. 173); inoltre, S. Puşcariu, *Limba română. II. Rostirea*, Bucureşti, 1959, p. 43.

(55) N. Drăganu, *Mihail Halici*, p. 142.

Per quel che riguarda il nostro testo, l'attestazione delle grafie *poate, toate*, dovute probabilmente ad influssi letterari munteni, ci autorizza ad escludere che le forme con *o* possano essere attribuite a « negasirea unui semn potrivit »⁽⁵⁶⁾, e ci induce a ritenere che in esse si rifletta una pronunzia viva ancora oggi.

9) *ğ*. Prescindendo dalla grafia *Gsurgs*, 1, in cui *gs* ha certamente il valore di [*ğ*] (*gs* si riscontra nell' *Anon. Carans.*, *gsinere, gsingsie*, 341, e nel *Lex. Mars.*, *gsingas*, 422), nel testo sono date le seguenti grafie: nella maggior parte dei casi troviamo *s*: *asunsem*, 55; *dras (dragi)*, 24; *enserul*, 19, 55; *lese*, 21; *merse (merge)*, 10; *szinse (singe)*, 37, 57; altre volte *ds*: *endredsi*, 15 (accanto a *endresim*, 22); *envindse*, 43; *tradse*, 19; inoltre, *dsoß*, 7; *badsokura*, 25. Per il Tagliavini, le analoghe grafie con *s*, *lese*, 1988; *desitul*, 391; *arsent*, 47, « non rappresentano certo una pronunzia *leže, dežetul, argěnt*, ma *leže, dežetu, aržent* » (p. 81)⁽⁵⁷⁾. Ma il Gheție, in un articolo del 1966⁽⁵⁸⁾, sottoponendo ad un esame comparativo i testi dei secoli XVI-XVII scritti con alfabeto latino e ortografia ungherese, giunge alla conclusione che « nu avem . . . deplina siguranță că grafiile de tipul *lese, fulser*, din textele cu ortografie latino-maghiară reflectă evoluția africatăi *ğ* la *ž* în graiul bănățean din a doua jumătate a secolului al XVII-lea » (p. 38).

In effetti, sia nel *Lex. Mars.*, che nell' *Anon. Carans.*, la pluralità di grafie adoperate: *gs, ts, g, s*, nel primo, *gs, ds, g, s*, nel secondo, non consentono una sicura interpretazione dei fonemi rappresentati. Pur condividendo le buone argomentazioni addotte dal Gheție, riteniamo che dal testo del Buitul sia possibile rilevare qualche dato di una certa

(56) Al riguardo, anche R. Todoran, *Observații asupra grafiei chirilice a unui manuscris românesc din Transilvania de la începutul secolului al XVII-lea*, in « Studii și cercetări lingvistice », XI (1960), n. 3, riferendosi ai testi del XVII secolo scritti con alfabeto latino, dice: « Cita vreme în textele românești cu litere latine și ortografie ungurească asemenea grafii [e cita anche Buitul] își au justificarea deoarece scriitorul sau copistul străin nu a putut reda diftongii *ea, oa* și fonemele *ă, î*, caracteristice limbii române, neexistind pentru acestea litere deosebite în alfabetul limbii române » (p. 759); inoltre, Király, III, p. 24.

(57) Sul problema delle affricate nel *Lex. Mars.*, cfr. O. Densusianu, in « Grai și suflet », V (1931), fasc. 1, pp. 191-194, e V. Rusu, *Africatele în 'Lexiconul Marsilian'*, « Studii și cercetări lingvistice », XVI (1965), n. 3, pp. 415-416.

(58) I. Gheție, *Africatele č și ğ în textele bănățene scrise cu litere latine și ortografie maghiară din secolele al XVI-lea și al XVII-lea*, in « Limba română », XV (1966), n. 1, pp. 35-39.

attendibilità : nelle grafie *dsoß*, 7 ; *badsokura*, 25 ; *ds* ha certamente il valore di [ǰ], e non quello di [j], sistematicamente e senza eccezioni trascritto con *s* ; ugualmente in *endredsi*, *envindse*, *tradse*. A queste grafie si oppongono quelle con *s* : *asunsem*, *enserul*, ecc., in cui *s* potrebbe rappresentare [ž] o [z], facilmente confusi con [j]. Il fatto che l'evoluzione $\check{g} > z$ si verifichi in alcune forme e non risulti in altre, non ha nulla di eccezionale. È possibile, pertanto, anche se non lo si può affermare con sicurezza, che le grafie con *s* rappresentino questo mutamento fonetico documentato, com'è noto, anche in altri testi provenienti dalla Moldavia e dalla Transilvania ⁽⁵⁹⁾.

10) *š*. La pronunzia « dura » di [š] si rileva in *sapte*, 18, ma non mancano casi con pronunzia « molle » : *grosselele*, 15 ⁽⁶⁰⁾. A causa della identica rappresentazione grafica di [ǎ] e di [e], con *e*, è impossibile rilevare i casi in cui eventualmente [e] è passato ad [ǎ], dopo *ș*, *j*, *s*, *dz*, *ț*, con pronunzia « dura » ; tuttavia dalle grafie *sapte*, *șinse*, 37 ; *șara*, 59 ; *șe șlobodzászke*, 7 ; *șvinczaszkese*, 15, possiamo desumere che alcune di queste consonanti venivano pronunziate « dure » ⁽⁶¹⁾.

11) *sv*. Nelle voci di origine slava, *v* del gruppo *sv* si mantiene inalterato : *șvialá*, 38 (< *șfii* + *-ealǎ*) ; *șvadele* (< sl. *švada*), 45 ; *șvatul*, 42 ; *vente*, 3 ; *șvetnik*, 1 ; *șvinczeníy*, 40 ; *șvintzilor*, 5 ⁽⁶²⁾.

C) Morfologia —

1) *Sostantivi*. In genere il plurale dei sostantivi è regolare : *parte*, 8 / *perczile*, 10, *percz*, 12 ; *fecz* (*feți*), 15 ; accanto al pl. *fáptele*, 8, e all'arcaico *fépturi* (per *fapturi*), 25, è dato per due volte un pl. *fáptá* (*en tote fáptá bune*), 53 ; (*am grésit forté ku gendul, ku kuventul, si ku*

(59) R. Todoran, *O problemă de dialectologie istorică : ĉ > š și ĝ > ž în graiurile moldovenești*, « Cercetări de lingvistică », X (1965), n. 1, pp. 85-95 ; I. Coteanu, *Cînd apar fricativele moldovenești ĉ și ĝ*, « Limba română », XV (1966), n. 3, pp. 306-308 ; E. Vasiliu, *Fonologia istorică a dialectelor daco-române*, București, 1968, pp. 175 sgg. ; I. Gheție, *Evoluția africatelor ĉ și ĝ la fricative în Transilvania după 1700*, « Fonetica și dialectologie », VI (1969), pp. 43-48 ; id., *Aspecte ale evoluției africatelor ĉ și ĝ la fricative în graiurile moldovenești*, « Studii și cercetări lingvistice », XXIV (1973), n. 6, pp. 707-712.

(60) I. Gheție, *Baza dialectală*, pp. 140-145.

(61) I. Gheție, A. Mareș, *Gr. sec. XVI*, pp. 164-186.

(62) Sull'alternanza *sv/sf* nei testi dei secoli XVI-XVII, cfr. I. Gheție, *Baza dialectală*, pp. 130-131, e I. Gheție, A. Mareș, *Gr. sec. XVI*, pp. 136-139.

fáptá), 54, in cui -á potrebbe rappresentare -e, anche se questa trascrizione non appare in altri casi, o è da considerare un errore tipografico. Il pl. *sacramentumurile*, 17, è attestato anche nel Catechismo di Fogarasi: *szvente Sacramentumurile*, 26, e nel *Catechismulu calvinescu* del Baritiu (63).

2) *Pronomi e aggettivi dimostrativi*. Prevalgono le forme con l'aferesi: *csaszta*, 7, 18; *csáßte*, 11; *csest*, 12; *csésta*, 16; ma sono date anche le forme normali: *ácsáßta*, 9; *acseszte*, 11; e quelle rafforzate da -şi: *ácseßtás*, 10; *ácsesztes*, 20; inoltre, *csélé*, 4, 12; *csélá*, 6; *csája*, 12; accanto a *ácsele*, 4, 10; *ácséluja*, 14; *ácsélor álalté*, 18 (64).

3) *Pronomi indefiniti*. Di notevole importanza sono le numerose attestazioni del pronome indefinito *varece*, *varecine*: *krédé tot váré csé au orenduit depre una Peßtori*, 14; *Iare kuntineste tot váré cséy en állánul viécziéy kuráte*, 27; *Kum váré csé nu poftést szeéz fáké czié, tu enke nu facsé ácsája ku altul*, 30; *váré ku csinész poruncsilé melé si lé cziné*, 21; *váré csiné fak ácseste, empereczia luy Dumnedzeo nor dobendio*, 46; *váré csiné stie binéle, si nul facsé, grésesté en ácsájá*, 46; in un solo caso è dato anche *vore csine*: *ké vore csiné nu á ßkulte dé Beßereka* [...], 14.

Queste forme, anche se compaiono sporadicamente in testi di diversa provenienza, sono caratteristiche delle opere scritte da autori banatensi (65). Tuttavia, fatto assai strano, nel DLR sono riportate solo attestazioni con *oarece*, *oarecine*, mentre *varece*, *varecine*, sono registrate solo come varianti regionali. Quanto alla grafia *váré ku csiné* del nostro testo, che non ci risulta altrimenti attestata, non siamo in grado di proporre una valida spiegazione.

(63) G. Baritiu, *Catechismulu calvinescu inpusu clerului şi poporului romanescu sub domnia Principiloru Georgiu Rákóczy I şi II*, Sibiu, 1879.

(64) Sulle attestazioni di queste forme nella letteratura antica, cfr. O. Densusianu, HLR, pp. 534-536; A. Rosetti, ILR, pp. 556-557; sulla loro storia, F. Dimi-trescu, *Introdúcere în morfosintaxa istorică a limbii române*, Bucureşti, 1974, pp. 161-169.

(65) Oltre che nei testi di Coresi, Densusianu, HLR, pp. 540-541, *varece*, *varecine*, sono attestati nella *Palia de la Orăştie*, 62/67, 79/7, 112/18, 86/15; nell'*Evangheliarul slavo român de la Sibiu*, 75v/16; *vore tsine* in FIK, 11, 19, 26, 34, 38; *vorecse*, *vorecsine*, *vorékáre* nell'*Anon. Carans.*, 378; per altre attestazioni, cfr. I. Gheţie, *Consideraţii filologice şi lingvistice*, cit., pp. 66-67. Sulla controversa etimologia di *vare*, cfr. O. Densusianu, HLR, p. 399; A. Rosetti, ILR, p. 542; I. Gheţie, A. Mareş, *Gr. sec. XVI*, pp. 260-261, e ivi altra bibliografia.

4) *Verbi*. Per la I pers. sing. del presente indicativo di *a fi*, abbiamo -s enclitico (reso graficamente -sz, -ß) : *jeúsz Domnul Dumnedzeul teo*, 22 ; *enserul lui Dumnedzeo kare jést pezitorul mieo, pre mine káréß nédésduit czie [..]* ⁽⁶⁶⁾ ; per la II pers. *jést* : *enserul luy Dumnedzeo kare jést pezitorul mieo*, 55 ; per la III pers. sing. si hanno le seguenti grafie :

α) *jeszte (jeßte)* : *pré csé jeszté szé fié [..]*, 3 ; *au jeßte ßkripture deskißé [..]*, 4 ;

β) *jé (= e)* : *cséjé krédinczá ?*, 4 ;

γ) *éy* (che dovrebbe corrispondere a *îi*) : *kredinczá éy un dár a lui Dumnedzeo*, 4 ; questa forma breve con *î* protetico si riscontra anche in FIK : *szuffletul ej gata*, 45, e in Piluzio, *en neraul szeu eij unul*, 9 ;

δ) *-y (= i)* : *káréy en Beßereka szvente*, 9 ; *csinéy krestin ?*, (cfr. anche FIK, 89).

Per la I pl. *szemtem* ⁽⁶⁷⁾ : *szemtem détorí Prietnikuluy nosztru*, 30 ; per la III pl. sono date tre forme :

α) *szemt* : *kete Szvinczényi szemt*, 32 ;

β) *esz/eß (= îs)* : *Szvinczeniülé esz ácseste*, 32 ; *csele trupést eß ácsese [..]*, 48 ;

γ) *-ß (= -s)* : *[..] pekátelé káréß en állánul csinßtéi*, 29.

Per la III pers. pl. del futuro è usata in due casi la forma « popolare » con l'aferesi di *v* : *nor dobendio*, 46 ; *nu tor leuda morczí pre tine Domne*, 58 ⁽⁶⁸⁾ ; in un caso, infine, troviamo l'ausiliare posposto : *ku cselé lálté Szvinczényi volnikuy omul viava* ⁽⁶⁹⁾.

(66) Su *s* < lat. *sum*, S. Puşcariu, « Dacoromania », VII, p. 458.

(67) Sul passaggio *n* > *m*, cfr. I. Gheţie, *Baza dialectală*, pp. 134-135 ; I. Gheţie, A. Mareş, *Gr. sec. XVI*, pp. 151-152 ; A. Rosetti, ILR, p. 411 ; F. Dimitrescu, *Introducere în fonetica istorică a limbii române*, cit., pp. 32 sgg. ; M. Sala, *Contribuţii la fonetica istorică a limbii române*, Bucureşti, 1970, per il quale il fenomeno potrebbe essere interpretato « ca rezultat al pierderii distincţiilor în poziţie implosivă », p. 19 ; *szemtem* anche in FIK, 9, 12, 25, oltre che nella *Carte de cîntece*, e in Viski, N. Drăganu, *Mihail Halici*, p. 91.

(68) Nel sec. XVII, il futuro con l'ausiliare « popolare » è attestato, anche se non frequentemente, in opere provenienti dalle regioni del nord ; esso è documentato, ad esempio, in Dosoftei : *or vedea, de or nevoi, or cercao*, cfr. C. Lacea, *Untersuchung der Sprache der 'Viaţa şi petrecerea svinţilor' des Metropolitens Dosoftei*, in « Jahresbericht des Instituts für rumänische Sprache zu Leipzig », V (1898), p. 80, e nel *Paraclis al născătoarei de Dumnezeu*, attribuito a Varlaam, cfr. L. Onu, *Eléments nouveaux dans le roumain parlé dans la première moitié du XVII^e siècle, autour de la pater-*

D) *Sintassi* —

Per quanto riguarda la sintassi ci limitiamo a rilevare solo alcuni aspetti più caratteristici, ma, comunque, non esclusivi del nostro testo, in quanto si riscontrano in altre opere della letteratura antica :

1) genitivo analitico con *de* : *csele feluri mái mari de fapte bune*, 46 (70).

2) la proposizione finale introdotta da *cum* : *ku kare ne rugem lui Dumnedzeo kum szene férászke de reo*, 48 ; ... *szene putém féri de hikleniá lumiéy, kum nicsé entro iszpité szé nu ne kálcse*, 17 (71).

3) la proposizione condizionale sistematicamente costruita con *să* : ... *kare szé nu va fi ku noy ásutorul luy Dumnedzeo ne tradse pre pekát*, 19 ; *si szé ku dragoszte vom czinelé ácselé, viáczde de vécsié enke vom dobendi*, 32 (72).

nité d'un ouvrage fausement attribué à Varlaam, in « Revue roumaine de linguistique », X (1965), 1-3, p. 158 ; è frequente, invece, nel Ms. D. 30 di Silvestro Amelio (1719), G. Piccillo, *Il manoscritto romeno di Silvestro Amelio (1719) : osservazioni linguistiche*, in « Studii și cercetări lingvistice », XXXI (1980), n. 1, p. 24. Sull'uso dell'ausiliare « popolare », o ridotto, nei dialetti del Banato, si veda I. Coteanu, *v mobil de la auxiliarul viitorului bănățean*, « Studii și cercetări lingvistice », XI (1960), n. 4, pp. 851-854. Per una più dettagliata trattazione dell'argomento, si rimanda a E. Berea-Găgeanu, *Viitorul în limba română*, București, 1979, pp. 53-72.

- (69) Secondo E. Berea-Găgeanu, *Op. cit.*, p. 52, questo costrutto, poco attestato, « cu topica inversată a constituenților : inf. + voi . . . , capătă valori stilistice » ; e si riscontra soprattutto nella poesia. Un altro esempio di questo procedimento è dato nel *Ms. di Göttingen* : *ciè se facem acù, giocha vom, au vom merge la preambulare*, 19v/13-14.
- (70) Per altri esempi di questi costrutti nominali nei testi antichi, cfr. O. Densusianu, HLR, p. 498, e F. Dimitrescu, *Introducere în morfosintaxa istorică*, cit., p. 25, e *Istoria limbii române*, București, 1978, p. 204. Il genitivo con *de* risulta ancora vivo in alcuni dialetti del Banato : G. Ghițu, *Particularități arhaice bănățene*, in *Omăgiu lui Alexandru Rosetti*, București, 1965, p. 296.
- (71) Per altre attestazioni di questo costrutto, cfr. O. Densusianu, HLR, p. 724 ; A. Rosetti, ILR, p. 759.
- (72) Sull'uso di *să* si vedano : M. Roques, *Recherches sur les conjonctions conditionnelles să, de, dacă en ancien roumain*, in *Mélanges Chabaneau*, Erlangen, 1907, pp. 825-839 ; M. Avram, *Evoluția subordonării circumstanțială cu elemente conjuncționale în limba română*, București, 1960, pp. 194-201 ; A. Rosetti, ILR, p. 580 ; per l'aromeno, T. Capidan, *Aromânii. Dialectul aromân. Studiu lingvistic*, București, 1932, p. 509.

4) l'uso frequente del costrutto verbo + *a* + infinito, soprattutto con funzione di complemento circostanziale di fine, come in altri testi dei secoli XVI-XVIII: *Psaltirea Hurmuzachi*, *Palia de la Orăștie*, ecc.: *széné pornim a endredsi*, 15; *ku vojá þe szilim a fi de folosz tuturora*, 30; *dé akolo va fi vinitor a sudeka vii si mórczi*, 5⁽⁷³⁾.

E) Lessico —

L'influsso ungherese sul lessico romeno della Transilvania e del Banato, rilevato con abbondanza di dati dal Drăganu nel suo studio sull'*Anonymus Caransebesiensis*, dal Tagliavini nel *Lexicon Marsilianum*, e, più recentemente, con un'aggiornatissima bibliografia, dal Tamás nel suo *Etymologisch-historisches Wörterbuch*, ha una parte di fondamentale importanza nella storia della lessicografia romena⁽⁷⁴⁾.

Benchè molti dei magiarismi registrati in questi glossari siano ormai caduti in disuso, o sopravvivono solatamente in alcune aree abitate da ungheresi, essi dovettero avere larga circolazione nella prima metà del Seicento, come dimostra la loro presenza negli scritti a carattere religioso di quel periodo.

Parecchi di questi elementi di origine ungherese, appartenenti soprattutto alla sfera religiosa, sono presenti anche nel Catechismo del Buitul.

Ma, prescindendo da questi tipi lessicali, il nostro testo contiene anche un discreto manipolo di voci rare o rarissime, di regionalismi, di termini con semantismi non attestati, di ἄπαξ λεγόμενα.

Nella presentazione di queste voci consideriamo naturalmente come principale punto di riferimento il Dizionario dell'Accademia romena che, benchè ancora incompleto, e lacunoso nella prima parte, costituisce il più ricco repertorio per la conoscenza della lessicografia romena⁽⁷⁵⁾.

(73) Questa costruzione si riscontra anche nel Ms. D. 30 di Silvestro Amelio: *va veni à dzudika*, 7v/20; nel *Katekismo* del Piluzio: *va vini à dziudeka vij szij morczij*, p. 4. Sull'argomento si veda I. Diaconescu, *Infinitivul în limba română*, București, 1977, pp. 159-167.

(74) Nuovi elementi su questo capitolo della storia della lingua romena, si avranno quando sarà pubblicato il famoso dizionario di Tudor Corbea, a cui stanno lavorando, a quanto mi risulta, alcuni studiosi di Cluj.

(75) DA, Academia Română, *Dicționarul limbii române*, sub conducerea lui Sextil Pușcariu, (A-C, D-de, F-I, G-lojnită), București, 1913-1949; DLR, Academia R.S.R., *Dicționarul limbii române, serie nouă*, redactori responsabili I. Ior-

Le singole voci, indipendentemente dalla loro origine, sono elencate in ordine alfabetico e nella veste grafica in cui esse sono attestate nel Catechismo. A seconda dei casi, è dato anche il corrispondente romeno moderno.

ADÉDÉVÉTURÁ : *kuntinesté adévéréturá sztrebbe*, 28 ; il derivato arcaico *adevărătură*, attestato nella *Palia de la Orăștie* col valore di « témoignage, révélation » è spesso documentato nei testi banatensi del XVII secolo unitamente a *strîmb* « înșelător » : Viski, 340, *ku adevereturj ßtrembi*. È probabile che *deveratura-testimonium*, registrato nel *Lex. Mars.*, 2261, e collegato dal Tagliavini, p. 143, ad *adeveritura* « verité », DA, 52, sia da leggere, anche per ragioni semantiche, [a]deveretura.

ALDUITÉ : *alduité iést szvente Márié*, 19, 20, « binecuvîntat » (< ungh. *áld* « opfern, segnen », Tamás, *Et. Wört.*, 65 ; Mándrescu *Elem. ung.*, 34) ; per il DA, 105, la voce è diffusa « numai în Ungaria » ; altre attestazioni in FIK, 21 ; *Anon. Carans.*, 327 ; cfr. HEM, I, 556.

ALDUITURÁ : *Alduiturá tá fié eszpre noy en toté vreme*, 57. Pur essendo registrato nell'*Anon. Carans.*, *alduiturë-benedictio*, 327, e riportato anche da HEM, I, 556, questo derivato manca nel DA ! Esso è attestato inoltre in *Agyagfalva*, 10 ; FIK, 46 ; Viski, 249.

ÁLLÁNUL (*alean*) : *kari au gressit en állánul noßtru*, 17, 23, « contra, în potrivă », DA (< ungh. *ellen* « wider, gegenüber », Tamás, *Et. Wört.*, 66 ; Cioranescu, DER, 186). Attestato fin dal secolo XVI in Coresi, HEM, I, 561-563, e in altri testi banatensi del XVII secolo : FIK, 22, 23, 35, 39 ; *Anon. Carans.*, 327 ; Drăganu, *Mihail Halici*, p. 149.

ALLENSIGULUY (*alenşig*) : [...] *si toté laczurile allensiguluy de párté goneste de áicsá*, 57, « ennemi », DA, 109 (< ungh. *ellenség* « inimicus, hostis », Tamás, *Et. Wört.*, 67). Attestata per la prima volta nella *Carte de cîntece*, Sztripszky-Alexics, *Szegedi Gergely*, 150, 216-

dan, A. Graur, I. Coteanu (M-R, Ş, T), Bucureşti, 1965- ; sono stati utilizzati anche i seguenti dizionari : A.R.S.R., *Dicţionarul explicativ al limbii române*, DEX, Bucureşti, 1975 ; F. Marcu, C. Maneca, *Dicţionar de neologisme*, Bucureşti, 1978 [= DN] ; H. Tiktin, *Dicţionar român-german. Rumänisch-deutsches Wörterbuch*, Bucureşti, 1895-1909 [= DRG] ; e la monografia di C. Mándrescu, *Elemente unguereşti în limba română*, Bucureşti, 1892 [= *Elem. ung.*].

217, la voce è documentata anche nel XVII sec. : Agyagfalva, 27 ; Viski, 337, e, col valore di « inimicitia », nell'Anon. *Carans.*, 327 ; HEM, I, 561.

ÁLNICSIÁ : *O bun Issus, numé pjerde pre mine pentru álnicsiá me*, 58, « iniquitas, fraus », Tamás, FIK, 72. Questo derivato da *alnic* + *ie* (< ungh. *álnok* « arglistig », Tamás, *Et. Wört.*, 71), non è registrato nel DA (che dà solo *alnic*). La voce è attestata per la prima volta nella *Palia de la Orăștie* : *alnicie* « viclesug », 117/4 ; in FIK, 11, *anitsiae* (si vedano le considerazioni del Tamás, p. 72). Per Tagliavini, *L'influsso ungherese*, p. 29, essa sarebbe presente solo in Viski ; cfr. anche *Lex. Mars*, 781.

AȘEMENETURA (*asemănătură*), 18, « asemănare ». Per il DA, 301, si tratta di un termine raro, registrato solo nell'Anon. *Carans.*, *asemeneture-similitudo*, 328 ; ma la voce è attestata anche in FIK, 33, 36, v. p. 73, e nelle *Conciones latinae-muldavo* di Amelio, 20^v/11 ; HEM, II, 489.

BINTÉTUITÉ (*bintătui*) : *nédesde ke pékatele nu vor fi bintétuité*, 44, « punir », DA, 565 (< ungh. *büntet*, Tamás, *Et. Wört.*, 116) ; magia-rismo diffuso in alcune regioni della Transilvania e attestato oltre che nella *Palia de la Orăștie*, 284/18, anche, nella variante *bintetlui*, in FIK, 11 ; nel Catechismo del Baritiu e in altre opere, Tamás, *Et. Wört.*, 116.

BINTETUJALÁ (*bîntătuială*) : *si feketura desztul kareje bintetujalá ku tote voja pekatelor* [...]. Per Mândrescu, *Elem. ung.*, 42, questo derivato, incluso tra i provincialismi, « e întrebuițat numai ca termen judecatoresc ». Citando una attestazione del sec. XVI (Dîmboviță), ripostata dal DA, s.v. *bintătui*, il Tamás, *Et. Wört.*, 116, nota : « *bîntătuială* (? XVI Jh. Dîmboviță ; nicht etwa verschriebene Form von *bîntuială* ? ». L'interrogativo del Tamás è stato posto in precedenza da Hasdeu (*Cuvente den bătrîni. Limba română vorbită între 1550-1600*, ed. a cura di G. Mihăilă, I, București, 1983, p. 115, 63, a cui gli autori del DA hanno attinto la voce) : « '*bîntuială*', eroare grafică ? ». In realtà, la grafia cirillica, translitterata *băntătuială*, appare dubbia, ma non crediamo verosimile considerarla un errore per *bîntuială*. In FIK, 12, *bintetlujalae*, mentre in Viski, 267, e in Baritiu, 121, *bintetujale*.

CZEREMONIÁ, 34. L'etimologia della voce è controversa. Per il DA, essa sarebbe entrata nell'antico romeno attraverso il polacco o il russo, e, più recentemente, sarebbe un neologismo dal lat. *caeremonia*, o dall'italiano. Per Marcu-Maneca, DN, 200-201, deriverebbe dal fr.

cérémonie. Altri dettagli in Tamás, *Et. Wört.*, 813-814. Prescindendo dal Catechismo di Buitul, la prima attestazione si ha in FIK, 7.

CZNIETURÁ : *csé folosz áre cznieturá ácsesztor Poruncs ?*, 31. Voce non identificata. Potrebbe trattarsi di un derivato di *a ținea*, col valore di « osservanza, adempimento ».

DIHÁNIÉY : *ke Dihániéy éy désztul ku ádevér*, 37, « neam » (< sl. *dychanije*, Cioranescu, DER, 2942. Con questo valore, caratteristico del Banato, la voce è attestata anche in FIK, 16, Viski, 17.

DEZMENIE : [...] *si járe dezmenie pre Dumnedzeo*, 47. Questa forma, di cui non ci è stato possibile riscontrare altre attestazioni nei lessici consultati, potrebbe essere ricollegata a *dezmînia* « sich besänftigen, wieder gut werden », Tiktin, DRG, 540.

DOÞÁDELE : *kuntinesté tote þila, vrésmessiá si doþadele*, 27 ; *doþádélé a rebdá ku pácese*, 49, « pena, molestia, afflicion », Cioranescu, DER, 3031 (< sl. *dosada*). Prima ancora che in *Sicriul de aur*, 22 (1683), Tiktin, DRG, 566, la voce è attestata in Coresi, *Molitvenic rumînesc* (1564), Densusianu, HLR, 806, e in alcune opere religiose della prima metà del sec. XVII : Agyagfalva, 13 ; FIK, 10, e, inoltre, in Piluzio : *ferici kari rabde dossade pentru dereptate*, 28, e nell'*Anon. Carans.*, 335.

DRIK : *doe mai dé drik*, 21 ; *cselé tréy pércz máy de drik a kredincziéy*, 12 (forse dall'ungh. *derék*, Cioranescu, DER, 3061) ; Tamás, *Et. Wört.*, 303 : « Der Ausdruck *de dric* kommt in der Bedeutung 'wesentlich, wichtig' ».

ÉMPELICZÉTURÁ : *ku kari émpeliczéturá Fiuluy lu Hirisztusz* [...], 59 ; si tratta forse di un ἄπαξ λεγόμενον. Di questo derivato da *împelița*, non abbiamo riscontrato, infatti, alcuna attestazione nelle fonti consultate.

ENDEREGETORIÁ : *ender egetoriá Beszerecsiéy*, 39. Anche di questo derivato (< *în + deregătorie*), non ci risultano altre attestazioni.

ENDOJÁLE (*îndoială*) : [...] *kum nime szé nu káze endojále deþpre jertecsune pekátelor szale*, 10. È assai probabile che in questa grafia sia da rilevare una omissione, non sappiamo se dell'Autore o del tipografo : *szé nu káze endojale* → *szé nu kazé [la]* oppure *[en] endojale*. Il primo vocabolario che registra questo derivato è il *Lexicon de la Buda* ; la voce è attestata anche in Fălcoianu, *Pravoslavnica învățătură*, ap. Gaster, *Chrestomathie roumaine*, II, p. 154.

ENGEDUITURÁ : *a treá aþemeneturá si engeduiturá ku voja luy Dumnedzeo*, 18 ; (a p. 45 *engediutura*, certo errore di stampa). Questo derivato da *îngăđui* (< ungh. *engedni*, Cioranescu, DER, 4411), non è registrato nel DA. La prima attestazione finora nota si ha in Agyagfalva, 11, ap. Tamás, FIK, 93 ; inoltre, Tamás, *Et. Wört.*, 470 : « *engeduiture* 'oboedientia' (in protestantischen Texten) », ma la voce è data anche nel Catechismo cattolico del Piluzio : *engeduitura de plin*, 22, e nel *Glossario* di Amelio, 275.

EVANGELIOM, 51, « evaghelie ». Nei testi ungheresi di Transilvania, questa voce con o per u è documentata per la prima volta nel 1761, cfr. T. Attila Szabó, *Erdélyi magyar szótörténeti Tár (Historisches Wörterbuch des Siebenbürgisch-ungarischen Wortschatzes)*, III, Bukarest, 1982, p. 498. La stessa forma anche in FIK, 8, 26, 30, e successivamente in Viski, 381.

FERIKECSUNE (*fericăciune*), 8, 11. Secondo il DA, s.v., la prima attestazione di questa voce si avrebbe in *Sicriul de aur* (1683) ; tuttavia, altre attestazioni precedenti sono documentate oltre che nella *Carte de cîntece* (Sztripszky-Alexics, *Szegedi Gergely*, 118, anche nei testi banatensi della prima metà del sec. XVII : Agyagfalva, 29 ; FIK, 21, 26, e, successivamente, in Piluzio, *ferikechunile*, 27, nell'*Anon. Carans.*, 339, e in Viski, 21.

IDOLALATRIE (*idolatrie*), 23. La forma arcaica *idololatrie*, per *idolatrie*, risulta attestata per la prima volta in Cantemir, DA, s.v. *idolatru*.

KIP CSOPLIT (*chip cioplit*) : *kip csoplit nucz facse czié szété rós ácséluja*, 22, « idol ». Per il DA, s.v. *chip*, la prima attestazione si avrebbe nella Bibbia del 1688. In realtà, oltre che in Buitul, troviamo *kip tsoplitt* in Agyagfalva, 3, in Baritiu, 44, e in FIK, 33 ; Tamás, *Et. Wört.*, 207-208.

KOBERLUITURA, 27, « Streiferei : vagabondage » (derivato da *cobărlui* < ungh. *kóborol*, Tamás, *Et. Wört.*, 244). A quanto ci risulta, questa è l'unica attestazione che si conosca. L'*Anon. Carans.* ha *koberluiesk-praedor* ; Cioranescu, DER, 2196.

KURÉCSUNE (*curăciune*), 43, « curăţenie, castitate ». Secondo il DA, s.v., la voce sarebbe attestata solo nell' *Anon. Carans.* : *kuręcsunepuritas, castitas, munditia*, 349 ; in realtà essa si riscontra anche in Agyagfalva, *kuretsunyaе*, 36 ; in Baritiu, 47 ; FIK, 38. La sua presenza

in questi testi ci induce a ritenere che essa fosse particolarmente diffusa nei dialetti del Banato e della Transilvania.

KURECZIME (*curățime*): *a doé kureczime pekátelor*, 38, « curățenie ». A quanto ci risulta, si tratta di una voce non attestata. Il DA, s.v. *curăți*, registra solo il derivato negativo *necurățime*, attestato in *Psaltirea* del 1651.

LENIÁ (*lenie*): *leniá pre fapté buné*, 42, « paresse, lenteur, indolence, oisiveté ». Di questo derivato si ha, secondo il DA, s.v. *leni*, una precedente attestazione in *Carte cu învățatură* (1581) di Coresi, ma la voce compare anche nella *Cazania* (1564) dello stesso Coresi, Densusianu, HLR, 852.

LIMBUS (*Limb*): [...] *pogori en szufflét la Limbus*, 7. Nel romeno moderno, *Limb* (« loc în cer unde catolicismul presupune că ar sta sufletele dreptilor și ale copiilor morți nebotezați, înainte de venirea lui Cristos », Marcu-Maneca, DN, 628 ; il DEX non registra questo significato) è un neologismo dal fr. *limbe*, lat. *limbus*, attestato per la prima volta nel 1802, DA, s.v. ; ma, oltre che in Buitul, la voce è data anche nel Catechismo del Piluzio: *Jesus Krijstos* [...] *pogori ku suffletul la limbo de suincij perenczij*, 6, G. Piccillo, *Considérations sur le lexique du Catéchisme roumain (1677) de Vito Piluzio*, « Revue de linguistique romane », t. 44 (1980), p. 127.

LUCSIMÉ: *kredinczá éy un dár a luj Dumnedzeo si lucsimé*, 4, « lumière, éclat », Densusianu, HLR, 655. Voce arcaica non più registrata nei moderni dizionari (DEX), e attestata per la prima volta nella *Palia de la Orăștie*, 297/16 « strălucire, lumină » ; l'Anon. *Carans.* ha *lucsime-lux*, 351.

MÁRHÁ (rom. mod. *marfă*): *Pertnicsiá den márhá áltujá*, 45 ; voce arcaica, viva solo in Transilvania e Banato, DLR, s.v. *marfă* ; Mândrescu, *Elem. ung.*, 89. Con fonetismo etimologico (< ungh. *marha* « Gut, Ware », Tamás, *Et. Wört.*, 517), la voce è attestata anche nella *Palia de la Orăștie*, 51/17, 76/12, 80/27, ecc. ; nel *Tilcul Evanghelilor* di Coresi (1564), e in altri testi antichi, cfr. Hasdeu, *Cuvente den bătrîni*, II, p. 280, 383 (74) ; Tagliavini, *Lex. Mars.*, 114-115 ; id. *L'influsso ungherese sull'antica lessicografia rumena*, p. 38.

MISSE (*mișă*), 10, 25 (< ungh. *mise*, Tamás, *Et. Wört.*, 542) ; Anon. *Carans. misshe-missa. sacrificium*, 354 ; *Lex. Mars. missa-sacrum* : « La sua grafia ci induce a ritenere che la parola latina sia passata ai Rumeni attraverso l'ungherese », p. 115.

MULKUCSUNÉ : *Dragoszte Fréczászké éy ku rebdaré ku pacsé, ku mulkucsuné*, 22. È probabile che questa forma, col valore di « tranquillità, temperanza », non attestata in nessuno dei repertori consultati, sia da collegare a *mîlc*.

NEDÉSZPERCZITORÉ : [...] *en káré szé fácsé szoczie nedészperczi-toré a viecziéy*, 39, « indivisibil » : ὕπαξ λεγόμενον. Di questo derivato (< *ne* + *despărțitor*), non abbiamo riscontrato alcuna attestazione nelle fonti consultate.

NEMEȘTIT : [...] *mársze en Cseruri undéy nemeștit preste toté*, 8 ; *nămisti* (< scr. *namestiti*) « a (se) pune, a (se) așeza », è registrato nel DLR come termine arcaico e raro ; una precedente attestazione si ha nella *Palia de la Orăștie* : *eu iară mă nemestiu în cinstea mea*, 140/17, col valore di « a fi așezat în slujba sa », p. 430 ; cfr. anche Densusianu, HLR, 813.

NEUNICSUNÉLÉ, 45. Anche di questo derivato (< *ne* + *uneciune*), non si possiede alcuna attestazione.

NÉVÉDÉNIA, 44, « invidie, pizmă ». Regionalismo banatense, DLR, attestato nell'*Anon. Carans.* : *nevedenie-invidia*, e, nella forma *neveie-nie*, nel *Lex. Mars.*, 909, che, secondo Tagliavini, p. 155, proviene da *neved'enie* o dal serbo-croato (*ne*)*navigjênie* « odium ».

NOITURÁ : *káré purure ka pren noiturá si szkimbeturá szokásuluy dé afare*, 34-35. Dovrebbe trattarsi di *inoitură* (ant. « restauración, rehabilitación, innovación », Cioranescu, DER, 5723, e DA, s.v. *innoi*). La voce è registrata anche nell'*Anon. Carans. enoiturë-innovatio*, 337.

OKA (*ocă*), 24, « cauza, motiv, pricină » (< ungh. *ok* « Grund, Ursache », Tamás, *Et. Wört.*, 573). Per il DLR, s.v., la prima attestazione della voce si avrebbe nella *Palia de la Orăștie*, 118/24, ma una precedente si ha in Coresi, *Tilcul Evangheliilor* (1564) ; cfr. anche FIK, 19, 29 ; *Anon. Carans. oke-causa*, 156 ; Rosetti, ILR, 597 ; J. Byck-A. Graur, *L'influence du pluriel sur le singulier*, in « Bulletin linguistique », I (1933), p. 39.

ORENDUITURÁ (*orînduitură*) : *orenduitură Bészerecsiey szvente*, 26, « hotărîre, dispoziție ». Derivato da *orîndui*, non attestato nelle fonti consultate.

OTÁLMUL, 45, « apărare, ocrotire » (< ungh. *o(l)talom*, DLR, s.v.). Per il DLR l'unica attestazione della voce si ha nell'*Anon. Carans.* :

otalm-defensio, 358. Stranamente questo magiarismo non è registrato nell'*Et. Wört.* del Tamás, anche se esso è dato nella lista degli elementi di origine ungherese compilata dal Drăganu, *Mihail Halici*, p. 156.

PEGUBITURÉ (*păgubitură*), 58, « moarte, pierzanie »; derivato arcaico (< *păgubi* + *-tură*), poco attestato nella letteratura antica. Oltre che nel Nuovo Testamento del 1648, la voce è registrata nell'*Anon. Carans.*, *păgubitură-damnatio*, 359.

PERTNICSIA, 45, « partecipare » (< *partnic* + *-ie*); voce rara e arcaica, di cui secondo il DLR, si avrebbe un'unica attestazione in *Psaltirea* del 1651.

PILDUJÉBK: [...] *si pré szventz (pré karéy pildujeβk) kum au fekut Bétréni noβtri*, 25, « exemplarisch bestrafen », Tamás, *Et. Wört.*, 612. La prima attestazione conosciuta si ha in Erodoto (1645); anche l'*Anon. Carans.* ha *pilduiesk-symbolizo, perfiguro*, 360. La voce non è, quindi, « ohne Übersetzung », come dice Tamás, citando Drăganu, *Mihail Halici*, p. 157, dove appunto *pilduiesk* è senza il corrispondente latino.

PLINIRE: *bine doe Poruncsisz depre Drágoβte en kárele kuprindé plinire Legsiéy*, 22, « adaverire, realizzare ». Voce arcaica attestata con lo stesso valore in *Mineiul* (1776), ma precedentemente data in *Calendarari* del 1733, DLR, s.v.

PURGATORIUM, 10. Nei lessici romeni *Purgatoriu* è registrato come neologismo dal lat. *purgatorium*, sul modello italiano e francese, DLR, Marcu-Maneca, DN, 891. La sua apparizione, sia pure sporadica, in romeno, deve essere pertanto retrodatata.

SAKRAMENTUMURILE, 17. Il romeno moderno ha *sacrament*, dal fr. *sacrament*, lat. *sacramentum*, DEX, Marcu, Maneca, DN, 953, tuttavia *sacramenturi* (che non sappiamo se leggere *sa-* o *şa-*) è già attestato in Piluzio, 15. Nei testi religiosi del XVII secolo provenienti dal Banato, è attestato anche *şacrament* (< ungh. *sakramentum*, Tamás, *Et. Wört.*, 716); FIK, 26, 27, 28; Baritiu, 52.

SUMMA (*şumă*): *Summa Krédinczéi*, 1; *summa szkurte a enveczeturiei*, 3, « Quintessenz » (< ungh. *summa*), « Im Karlsburger Neuen Testament und in anderen protestantischen Texten », Tamás, *Et. Wört.*, 751; FIK, *Summa szau Meduha*, 7; Viski, 102; Piluzio, *en summe*, 4.

βUKSIG (*sucşig*): *pre lukru ne envaczé karey βuksig szé kredém*, 8, « Not, Elend » (< ungh. *szükség*, Tamás, *Et. Wört.*, 709); a p. 708 il

Tamás dice che « der Ausdruck 'este sucşig' heisst 'es ist nötig' ». Altra attestazione in Viski, 193; Mândrescu, *Elem. ung.* 103, cita le varianti *suşig*, *suşug*, ma non *sucşig*.

SZMERIME, 59, « modestie », derivato da *smeri*, attestato anche in FIK, 38; Agyagfalva, 15; Viski, 40; cfr. Tiktin, DRG, 1445.

SZOCZIE: [...] *en káré sze fácsé szoczié nedészpercizitoré a viécziéy*, 39. Per C. Isopescu, *O predică românească*, cit., *szocia*, attestato nella predica di Lovas (1608), sarebbe una forma ridotta di *societate*, ma abbiamo già rilevato in « Studii și cercetări lingvistice », XXXII (1981), n. 2, p. 177, che il rom. *societate* è un prestito recente dal fr. *société* (Marcu-Maneca, DN, 1001). Tra l'altro, la voce è attestata anche in Coresi e in Dosoftei con lo stesso valore di « Gesellschaft, Gemeinschaft », Tiktin, DRG, 1462, oltre che nell'*Anon. Carans.*, *soczie-societas*, 370.

ßOKASUL (*socaş*): *den okásul de demult*, 19; *si szokassurile le freng*, 26; *szkimbeturá szokásuluy dé áfaré*, 35, « Sitte, Usus » (< ungh. *szokás*, Tamás, *Et. Wört.*, 703). Di questa voce si ha un'altra attestazione nell'*Anon. Carans.*, *sokash-consuetudo*, 370; Drăganu, *Mihail Halici*, 158.

SZURUMENIA (*sărmănie*), 52, « Armut », Tiktin, DRG, 1368. Derivato da *suruman*, variante arcaica di *sărman* (< sl. *siromachŭ*, Cioranescu, DER, 7464), cfr. anche *szurumáni*, 51; *szurumanilor*, 44. Questa forma è attestata anche in *Sicriul de aur*: « D-zeŭ [...] *ne-au ajutat după surumănia noastră* », ap. Tiktin.

TEMETORI: *omeni temetori de Dumnedzeo*, 50, « evlavios, cuvios, cucernic »; locuzione attestata per la prima volta nella *Palia de la Orăştie*, 240/2, e, successivamente, nella Bibbia del 1688, cfr. DLR, s.v.

TERIME: *terime ßufletaßke*, 49, 50, « tărie ». Derivato arcaico (< *tare* + *-ime*), attestato anche nell'*Anon. Carans.*: *terime-fortitudo*, 374.

TOTULUSTOT: [...] *Domnul Hirisztusz nu ku totulustot au poruncsit*, 52, « în întregime ». Altre attestazioni in *Uricariul*, I, 80, e in *Învăţături preste toate zilele* (1642), 9^v/9-10, édition et étude linguistique par W. van Eden, Amsterdam, 1985. Su questa locuzione avverbiale, cfr. N. Drăganu, *Chestiuni sintactice*, « Revista filologică », Cernăuţi (1929), II, pp. 305-317.

ULUITURÁ : *a facse uluiture*, 35 ; *szpovedanie, adekete uluiturá pekatelor*, 38, « den Galuben bekennen », Tamás, *Et. Wört.*, 829. Derivato da *ului* (< ungh. *vall* ; altre proposte etimologiche in Cioranescu, DER, 9043). Questa è l'unica attestazione conosciuta.

URIKÁSI : *si viécziéy de vécsié urikási szémtém*, 35, « Erbe, héritier » (< ungh. *örökös*, Tamás, *Et. Wört.*, 832 ; Tiktin, DRG, 1693). Oltre che nei testi protestanti del XVII secolo, FIK, 49, 117 ; Baritiu, 38, 131 ; Agyagfalva, 27 ; e Anon. *Carans.*, 379, la voce è attestata anche nel Catechismo del Piluzio : *urikassi ssei enij au fekut*, 23 ; Mândrescu, *Elem. ung.*, 114.

VERGURE : *neþku den þve[n]ta Maria Vergure*, 5. Attestata per la prima volta nella *Palia de la Orăștie*, 252/18, 253/3, e successivamente nel *Codicele Voronețean*, 13^v/13, ed. a cura di Mariana Costinescu, București, 1981, questa voce risulta documentata con una certa frequenza nei testi religiosi del XVII secolo : Agyagfalva, 1 ; Baritiu, 35 ; FIK, 12, 13, 17 ; Viski, 316, e Anon. *Carans.* 156 ; S. Pușcariu, *Etymologisches Wörterbuch der rumänischen Sprache. I. Lateinisches Element*, Heidelberg, 1905, 1860 ; T. Capidan, *Raporturile albano-române*, « Daco-romania », II (1921-1922), p. 533.

VÉRNICSIÉ : [. . .] *ku inimá, ku gurá, ku vérnicsié szé facsém*, 29, « fides ». Di questo derivato da *vernic*, non registrato nei lessici romeni, si possiedono poche altre attestazioni : FIK, 37 ; Agyagfalva, 15 ; Viski, 163.

ZMULGETURÁ : *kuntinésté telheriá, furtusagul, zmulgeturá* [. . .], 27. Dovrebbe trattarsi di un derivato da *zmulge*, registrato da Tiktin, DRG, 1826, col valore di « (aus)raufen, (aus)rupfen ». Della voce non ci risultano altre attestazioni.

*

Dai rilievi delle pagine precedenti risulta che — prescindendo da alcuni fatti troppo specifici, dubbi, e, comunque, di limitata importanza — il Catechismo di Buitul, sotto l'aspetto ortografico, fonetico, morfosintattico e lessicale, si colloca perfettamente nel contesto della produzione letteraria dell'epoca. Come per altri testi scritti con alfabeto latino e ortografia ungherese, anche per quello del Buitul rimane sempre aperto il problema di una sicura interpretazione dei valori di determinate grafie oscillanti e incoerenti. Tuttavia, almeno per la maggior parte dei casi, dalla comparazione tra questi testi è possibile desumere

alcuni dati di una certa attendibilità sulle condizioni linguistiche del Banato nel corso del secolo XVII: nel settore della fonetica, a) il mantenimento di *e* in *derege*, *derept* e derivati, come in altri testi antichi di varia provenienza; b) la presenza di *u* per [î] che, per quanto ancora non sufficientemente documentata, può riflettere un fatto di pronuncia; c) il passaggio di *y* a *v* (*iznove*), che appare saltuariamente in altre opere dei secoli XVI-XVII, ma è più frequente in opere provenienti dal Banato; d) la riduzione di *ea* ad *a* anche dopo *l*, *n*, *d*, *t*, che noi riteniamo possa essere considerata una evoluzione fonetica, piuttosto che un fatto di grafia, e il passaggio di *oa* ad *o*, come negli odierni dialetti; e) l'evoluzione di *ǵ* a *ž*, ravvisabile, anche se con le necessarie riserve, nelle grafie con *s*; f) il mantenimento del gruppo *sv* nelle voci di origine slava. Nel settore della morfologia, a) l'uso delle forme *csaszta*, *csela*; b) la presenza di *varece*, *varecine*, che, per quanto attestati isolatamente anche in Coresi, sono caratteristici degli scritti degli autori banatensi; nel settore della sintassi, a) la costruzione analitica del genitivo con *de*, viva ancora oggi in alcuni dialetti del Banato; b) l'uso di *cum* per introdurre la proposizione finale e di *sã* per la condizionale.

Per quanto riguarda il lessico, una peculiarità dei testi banatensi dell'epoca è costituita dalla massiccia presenza di elementi di origine ungherese che certamente ebbero larga circolazione in Banato e Transilvania e spesso anche in altre regioni, ma che oggi sono caduti in gran parte in disuso.

Catania.

Giuseppe PICCILLO